

RAIMONDO ZUCCA

## LA ROTTA FRA LA SARDEGNA, LA CORSICA E POPULONIA

1. Il tema marittimo di questo intervento si lega, innanzitutto, ad una tradizione di studi in cui annovero i maestri della ricerca storica etruscologica, cui ha dedicato un luminoso contributo Giovanni Lilliu nel XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici su *Etruria e Sardegna centro settentrionale*<sup>1</sup>.

Per scendere nello specifico devo qui raccordarmi col giovanile e importante saggio di Michel Gras su *Les enjeux insulaires en mer Tyrrhénienne*<sup>2</sup> e, beninteso, ai suoi *Trafics tyrrhéniens archaïques* (tav. I a)<sup>3</sup>.

Non posso, infine, trascurare le pagine di Massimo Pallottino, Giovanni Colonna, Giovannangelo Camporeale, Mauro Cristofani, Mario Torelli, Fulvia Lo Schiavo, Massimo Botto<sup>4</sup>.

Ho appreso una lezione: nei miei furori giovanili mi sono reso responsabile di liste, sempre rinnovate, di ceramiche etrusche e greche<sup>5</sup>, ma, come ci ha ricordato ancora una volta Michel Gras nel 2006 nel suo *Commercio o traffici: elementi per un dibattito*, «per far storia economica, l'oggetto singolo spesso non serve: servono le serie, serve il quantitativo» (tav. I b)<sup>6</sup>.

Concentro la mia attenzione su due nuclei d'indagine: le fonti sulla rotta e le componenti della navigazione lungo tale rotta.

2. La rotta fra le isole di Sardegna e Corsica e i porti dell'alto Tirreno è delucidata con estrema chiarezza dalle fonti antiche.

Lo studio di Marisa Bonamici *Apo de Antiou Tyrrhenoi ethnos* sulle rotte arcaiche dell'alto Tirreno del 1995<sup>7</sup> e il più recente lavoro su *I confini del Mar Tirreno* di Federica Cordano<sup>8</sup> offrono una rigorosa analisi dei testi classici che concernono il tema.

Vorrei comunque risalire ad un ambito mitografico, tramandatoci da Palefato e da Servio, quello di Forco re delle due isole tirreniche.

Una tradizione mitica alquanto antica localizzava la sede di Phorkos/Phorkys, una divinità ancestrale confinata nell'Oceano occidentale, nel mare fra Sardò, la Sardegna, e Kyrnos, la Corsica.

Servio nel suo commento ad *Eneide* V 824 precisa:

Phorcus [...] come peraltro Varrone racconta, fu re di Corsica e di Sardegna; essendo stato questi vinto

---

Desidero dedicare questo contributo alla carissima e venerata memoria del mio Maestro, il professor Giovanni Lilliu, venuto a mancare il 19 febbraio 2012.

<sup>1</sup> G. LILLIU, *Storiografia dei rapporti sardo-etruschi*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998), Pisa-Roma 2002, pp. 19-47.

<sup>2</sup> M. GRAS, *Les enjeux insulaires en mer Tyrrhénienne*, in *Annuaire de l'École Pratique des Hautes Études* 1971-72, p. 779-785.

<sup>3</sup> M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome 1985.

<sup>4</sup> Vedi la bibliografia raccolta da LILLIU, *cit.* (nota 1), pp. 19-47.

<sup>5</sup> G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, con bibl.

<sup>6</sup> M. GRAS, *Commercio o traffici: elementi per un dibattito*, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica* (Ann-MuseoFaina XIII), Roma 2006, p. 436.

<sup>7</sup> M. BONAMICI, Ἀπό δὲ Ἀντίου Τυρρηνοὶ ἔθνος. *Contributo alle rotte arcaiche nell'alto Tirreno*, in *StEtr* LXI, 1995 [1996], pp. 3-43.

<sup>8</sup> F. CORDANO, *I confini del mar Tirreno*, in *Ann-MuseoFaina* XIII, *cit.* (nota 6), pp. 305-316.

dal re Atlante in battaglia navale con gran parte dell'esercito, ed abbattuto, i suoi compagni lo immaginarono trasformato in dio marino<sup>9</sup>.

Si tratta, come è evidente, di una razionalizzazione del mito, del resto presente nella stessa forma nel primo Mitografo del Vaticano<sup>10</sup>.

Che tale critica razionalista del mito non sia ascrivibile a Varrone o comunque ad una fonte latina lo dimostrano le *Storie incredibili* di Palefato, un misterioso autore di una raccolta di miti, interpretati in chiave razionalista, forse da ascrivere ad ambiente del Peripatos, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.<sup>11</sup>

Tra i miti interpretati da Palefato vi è anche quello relativo alle figlie di Phorkys<sup>12</sup>, che descrive Phorkus come regnante «sulle isole fuori dalle colonne d'Ercole (sono tre)», che lasciò dopo la sua morte alle tre figlie Stenò, Euriala e Medusa, le quali spartitesi il patrimonio, ciascuna governava un'isola. Perseo, esule da Argo, esercitava la pirateria contro i paesi costieri con navi e truppe; saputo che da quelle parti c'era un regno tenuto da donne, molto ricco e scarso di uomini, vi giunge; e per prima cosa stazionando nello stretto tra Kerne e Sardò, cattura l'Occhio (un amico di Phorkys nell'interpretazione razionalistica di Palefato), mentre sta navigando da una parte all'altra.

La lezione tradata dai codici ἐν τῷ πορθμῷ μεταξὺ τῆς Κέρνης καὶ τῆς Σαρδοῦς<sup>13</sup> a fronte dell'emendamento di N. Festa μεταξὺ τῆς Κέρνης καὶ τῆς Σαρπηδονίας, a proposito delle isole delle figlie di Forco illumina il tenue riferimento di Varrone (nel commento di Servio all'*Eneide*) a Phorcus che *rex fuit Corsicae et Sardiniae*<sup>14</sup>, benché in Palefato all'originario Kyrnos (Corsica) si sostituisca Kerne, in relazione all'utilizzo del Periplo di Annone e ad una ambientazione esplicitamente atlantica del mito<sup>15</sup>.

In realtà sembrerebbe che una fonte mitografica anteriore a Palefato conoscesse una localizzazione tirrenica (sarda-corsa) di Phorkys, che Omero considera figlio di Poseidon e di Thoosa<sup>16</sup> e che altre teogonie riportano all'ordine preolimpico, in quanto figlio di Pontos e Gaia, o di Okeanos e Tethis<sup>17</sup>. Indubbiamente le varie localizzazioni antiche di Phorkys variano tra le isole ionie di Cefallenia e Ithaka, la Libye del lago Tritonio (lo Chott el Jerid della Tunisia meridionale) e l'Africa atlantica, tuttavia l'ambientazione tra Sardegna e Corsica ci mostra una codificazione insulare mediterranea assai antica di un mito in origine privo di specificazioni geografiche.

Sardegna e Corsica e, in particolare, il *porthmòs* fra le due isole sono uniti nella tradizione mitografica più antica. Tale unità si coglie anche in altri ambiti mitografici quali quello che ascrive Kyrnos e Sardos agli Eraclidi.

Che questa connessione interinsulare (Sardos/Kyrnos) possa essere arcaica lo indizia fortemente un elemento: Kyrnos è documentato come dio già in ambito posidoniate intorno al 540 a.C., dopo la battaglia del mare Sardonio tra Alalioi, Etruschi e Cartaginesi, poiché teste Erodoto, è un personaggio anonimo di Poseidonia a reinterpretare l'oracolo di Delfi a vantag-

<sup>9</sup> SERV., *Aen.* V 824: *hic autem Phorcus dicitur Thoosae nymphae et Neptuni filius. ut autem Varro dicit, rex fuit Corsicae et Sardiniae: qui cum ab Atlante rege navali certamine cum magna exercitus parte fuisset victus et obrutus, finxerunt socii eius eum in deum marinum esse conversum.* Cfr. I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari 2003, p. 163.

<sup>10</sup> MYTH. VAT. II 27. Cfr. *Le premier mythographe du Vatican*, ed. N. Zorzetti, Paris 1995, p. 73.

<sup>11</sup> A. SANTONI, *Palefato. Storie incredibili*, Pisa 2000, p. 41.

<sup>12</sup> SANTONI, *cit.*, p. 90 sg., nota 189. Il Festa e la Santoni accreditano l'emendamento *Sarpedonias* poiché questa «era la sede della Gorgone, nell'Atlantico, cf. *Cypr.* 24 Allen; *Stesich.* 86 Page», senza fare riferimento alla diversa tradizione, in Servio, del regno di Forco in Sardegna e Corsica.

<sup>13</sup> Σαρδοῦς nei codd. Dresdensis De. 35; Venetus Marciianus 513; Parisinus 854; Berolinensis-Phillipsianus 1611. Σαρδέων nei codd. Parisinus 2557; Barberinianus I 97; Vratislaviensis Rhedigerianus 22; Vallicellianus F 68; Hauniensis bibl. univ. n. 275, nell'Editio Aldina e nell'Archetypus codicum Epitomes a Vitellio restitutus.

<sup>14</sup> SERV., *Aen.* V 824.

<sup>15</sup> L. ANTONELLI, *Stesicoro e l'isola Sarpedonia*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 7, Roma 1998, pp. 57-61, con l'utilizzo (p. 57, nota 1) dell'emendamento di Nicola Festa senza la discussione della lezione dei codici.

<sup>16</sup> *Od.* I 71-3.

<sup>17</sup> J. SCHMIDT, in *RE* XX 1 (1941), cc. 534-536, s.v. *Phorkys*; BLOCH, in *ROSCHER* III 2 (1902-1909), cc. 2431-2434, s.v. *Phorkys*.

gio dei profughi di Alalie nel senso di “fondare il culto del dio Kyrnos” e non già di “fondare una colonia – Alalie – in Kyrnos-Corsica”<sup>18</sup>. In ogni caso Kyrnos, in riferimento alla Corsica, è già documentata in Ecateo milesio<sup>19</sup> mentre sono note un’isola omonima presso l’Etolia e due città Kyrnos in Eubea e in Caria<sup>20</sup>.

D’altro canto i ‘segni’ eraclei risultano evidenti nella tradizione classica sia in Corsica, sia in Sardegna<sup>21</sup>. In particolare una leggenda eziologica del nesonimo *Corsica* riferita da Sallustio, Prisciano, Rutilio Namaziano, Isidoro e Stefano bizantino<sup>22</sup> conosce una donna ligure, chiamata *Corsa*, che pervenne in Corsica, da lei denominata, all’inseguimento di un toro fuggito dalla propria mandria.

Questa Corsa eponima, che rappresenta il ‘doppio’ femminile di Corsus/Kyrnos, deve avere uno statuto mitico: è infatti una donna che possiede una mandria, da cui si stacca un toro che intende recuperare, al di là del mare.

Appare evidente qui la parentela della mandria di Corsa con la mandria dei buoi di Gerione che Herakles deve difendere da mille insidie lungo il viaggio di ritorno verso Tirinto. Colpisce al riguardo il parallelismo tra Corsa che raggiunge il toro fuggito dalla mandria in Corsica e Herakles che raggiunge il toro scappato dalla mandria di Gerione in Sicilia, dove lo contende ad Erix, Erice<sup>23</sup>.

Siamo di fronte con certezza ad una di quelle mandrie ‘divine’, che, come ha notato Bruno d’Agostino, hanno la loro residenza fuori dell’Ecumene, quali la mandria del Sole e la mandria di Hades, certamente imparentate con la mandria di Gerione<sup>24</sup>.

Ma la chiave mitica – o meglio mitistorica – che qui ci interessa maggiormente è quella di una Sardò, figlia di Tyrrhenòs, che denomina la Sardegna, anticamente detta νήσος ἀργυρόφλεψ, nello scolio al *Timeo* 25 B Greene platonico, su cui si sono soffermati Dominique Briquel, con una collocazione ad ambito ellenistico<sup>25</sup>, e più di recente, Giovanni Colonna<sup>26</sup> e Giovannangelo Camporeale<sup>27</sup>, che, ampliando un’osservazione di Dominique Briquel, connettono lo scolio alla tradizione registrata in Strabone V 2, 7 (C 225) secondo cui l’isola era abitata da Tirreni quando Iolao vi giunse con i figli di Herakles. Giovannangelo Camporeale tende ad escludere la possibilità che i dati mitografici anzidetti contengano echi di un movimento – etnico o commerciale – dall’Etruria verso la Sardegna fra la seconda metà del IX e la prima metà dell’VIII secolo a.C.<sup>28</sup>

Al di là delle ricche interpretazioni dei miti dovrà constatarsi la ‘liaison’ geografica nell’ambito del mar Tirreno fra la costa lunense-pisana-populoniese e le isole di Aithalia, Kyrnos e Sardò (*tav. I b*). Richiamiamo i vari passi di Strabone relativi alla questione.

Nel primo<sup>29</sup> si citano le *alpes* lunensi da cui si osservano i diversi mari (ligure, tirrenico e sardonio?) e la Sardegna:

ἡ μὲν Λούνα πόλις ἐστὶ καὶ λιμὴν, καλοῦσι δ’ οἱ Ἕλληνες Σελήνης λιμένα καὶ πόλιν. [...] περικλείεται δ’ ὁ λιμὴν ὄρεσιν ὑψηλοῖς, ἀφ’ ὧν τὰ πελάγη κατοπτεύεται καὶ ἡ Σαρδῶ καὶ τῆς ἡόνος ἐκατέρωθεν πολὺ μέρος («Luna è

<sup>18</sup> HDT. I 167, 4.

<sup>19</sup> HEKAT. I 68.

<sup>20</sup> R. ZUCCA, *La Corsica romana*, Oristano 1996, pp. 19-20.

<sup>21</sup> L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l’étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 61-92.

<sup>22</sup> ZUCCA, *cit.* (nota 20), p. 30, nota 8.

<sup>23</sup> Cfr. da ultimo A. MELE, *Il processo di storicizzazione dei miti*, in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1996), Taranto 1997, p. 160.

<sup>24</sup> B. D’AGOSTINO, *Eracle-Gerione: la struttura del mito e la storia*, in *AION ArchStAnt* n.s. II, 1995, pp. 8-10.

<sup>25</sup> D. BRIQUEL, *L’origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l’Antiquité*, Rome 1991, pp. 413, 424.

<sup>26</sup> G. COLONNA, *Strabone, la Sardegna e la ‘autoctonia’ degli Etruschi*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, *cit.* (nota 1), pp. 95-110.

<sup>27</sup> G. CAMPOREALE, *Vetulonia tra Mediterraneo e Baltico*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del XIV Convegno di studi sulla storia e l’archeologia dell’Etruria (Orvieto 2006) (*AnnMuseoFaina* XIV), Roma 2007, pp. 38-39.

<sup>28</sup> CAMPOREALE, *cit.* (nota precedente), p. 39.

<sup>29</sup> STRAB. V 2, 5 (C 222).

una città e un porto: i Greci la chiamano porto e città di Selene [...] Il porto è circondato tutt'intorno da alte montagne, da dove si vedono i diversi mari, la Sardegna e gran parte della costa dall'una e dall'altra parte»).

Il secondo passo di Strabone, più dettagliato, è incentrato proprio su Populonia<sup>30</sup>:

τὸ δὲ Ποπλώνιον ἐπ' ἄκρας ὑψηλῆς ἴδρται κατερωγυίας εἰς τὴν θάλατταν καὶ χερρονησιζούσης, [...] τὸ δ' ἐπίνειον οἰκεῖται βέλτιον, πρὸς τῇ ῥίζῃ τοῦ ὄρους λιμένιον ἔχον καὶ νεωσοίκους δύο: καὶ δοκεῖ μοι μόνη τῶν Τυρρηνίδων τῶν παλαιῶν αὐτῆ πόλεων ἐπ' αὐτῇ τῇ θαλάττῃ ἰδρῖσθαι: αἴτιον δ' ἐστὶ τὸ τῆς χώρας ἀλίμενον: διόπερ παντάπασιν ἔφρευγον οἱ κτίσται τὴν θάλατταν ἢ προεβάλλοντο ἐρύματα πρὸ αὐτῆς, ὥστε μὴ λάφυρον ἔτοιμον ἐκκεῖσθαι τοῖς ἐπιπλεύσασιν. ἔστι δὲ καὶ θυννοσκοπεῖον ὑπὸ τῇ ἄκρᾳ. κατοπτεύεται δ' ἀπὸ τῆς πόλεως πόρρωθεν μὲν καὶ μόλις ἢ Σαρδῶν, ἐγγυτέρω δ' ἢ Κύρνος ἐξήκοντά πωσ διέχουσα τῆς Σαρδόνος σταδίου, πολὺ δὲ μᾶλλον τούτων ἢ Αἰθαλία, ἢ προσεχεστέρα τῇ ἡπείρῳ ἐστὶν ὅσον τριακοσίους διέχουσα σταδίους, ὅσους καὶ τῆς Κύρνου διέχει. ἄριστον δ' ἀφετήριον τοῦτο τὸ χωρίον ἐστὶν ἐπὶ τὰς τρεῖς τὰς λεχθείσας νήσους. εἶδομεν δὲ καὶ ταύτας ἡμεῖς ἀναβάντες ἐπὶ τὸ Ποπλώνιον καὶ μέταλλά τινα ἐν τῇ χώρᾳ ἐκλελειμμένα. [...] οὐτ' οὖν Ἐρατοσθένης ὀρθῶς ὁ φήσας μὴ καθορᾶσθαι μήτε τὴν Κύρνον ἐκ τῆς ἡπείρου μήτε τὴν Σαρδόνα, οὐτ' Ἀρτεμίδωρος ὁ φήσας ἐν χιλίοις εἶναι καὶ διακοσίους σταδίους πελαγίας ἀμφοτέρας, καὶ γὰρ εἴ τιςιν, ἡμῖν γε οὐκ ἂν ὑπῆρξαν ὄραται ἐπὶ τοσοῦτον ἐφ' ὅσον σαφεῖς ἐωρῶντο, καὶ μάλιστα ἢ Κύρνος («Populonia sorge su un alto promontorio che cade a precipizio sul mare e forma una penisola [...] possiede un approdo (*epineion*) ai piedi della montagna e due darsene (*neosoikoi*). Credo che Populonia sia stata la sola delle antiche città dei Tirreni ad essere situata proprio sul mare; ragione di ciò, mi sembra, la mancanza di porti nella regione: per questo i fondatori delle città evitavano dappertutto il mare o erigevano difese dalla sua parte, affinché quelli che approdavano non trovassero facile bottino. Sotto al promontorio c'è anche un luogo da dove si fa la posta ai tonni. Dalla città si vede da lontano, sia pure con difficoltà, la Sardegna e, più vicino, la Corsica, che dista dalla Sardegna circa 60 stadi. Molto meglio di queste si vede l'isola di Aithalia: infatti è più vicino al continente, dal momento che dista da esso circa 300 stadi, quanti ne dista anche dalla Corsica. Questo è il miglior punto d'imbarco dal continente verso le tre isole che abbiamo nominato. Vidi io stesso queste isole giungendo a Populonia, e alcune miniere nella zona che erano state abbandonate [...] Dunque non è nel giusto Eratostene<sup>31</sup> quando afferma che dal continente non si vede né la Corsica né la Sardegna e non lo è neppure Artemidoro secondo cui entrambe le isole si trovano in alto mare, a 1200 stadi dalla costa. Infatti se così fosse, anche ammettendo che a qualcuno potessero essere visibili, a me certo non lo sarebbero state al punto da essere ben distinte, soprattutto la Corsica» (trad. A. M. Biraschi).

Al di là delle disquisizioni geografiche e di distanza dal continente alle isole tirreniche fra Strabone in contrasto con Eratostene e Artemidoro resta acquisita la rotta da Populonia all'isola d'Elba, alla Corsica, alla Sardegna, in quanto il *chorion* di Populonia è dichiarato da Strabone ἄριστον δ' ἀφετήριον [...] ἐπὶ τὰς τρεῖς τὰς λεχθείσας νήσους, ossia le νήσοι di Αἰθαλία, Κύρνος e Σαρδῶν.

La rotta inversa, dalla Sardegna alla costa tirrenica settentrionale, più precisamente verso Pisa, è, come già notato, attestata da Strabone, in un contesto cronologicamente non chiaro, allusivo ad una attività piratica dei montanari sardi<sup>32</sup>:

Τέτταρα δ' ἐστὶ τῶν ὀρειῶν ἔθνη, Πάρατοι Σοσσινάτοι Βάλαροι Ἀκόνιτες, ἐν σπηλαίοις οἰκοῦντες, εἰ δὲ τινα ἔχουσι γῆν σπόρμιον, οὐδὲ ταύτην ἐπιμελῶς σπεῖροντες, ἀλλὰ τὰς τῶν ἐργαζομένων καθαρπάζοντες, τοῦτο μὲν τῶν αὐτόθι τοῦτο δ' ἐπιπλέοντες τοῖς ἐν τῇ περῳᾷ, Πισάταις μάλιστα («Ci sono quattro tribù delle montagne: i Parati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti, che abitano tutti in caverne e se hanno qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i prodotti di quelli che lavorano, sia di quanti abitano lì, sia, navigando, di quanti abitano sul continente antistante, in particolare i Pisati»).

Ancora Strabone ribadisce<sup>33</sup>:

ἀπὸ πάσης δὲ τῆς μεταξὺ Ποπλωνίου καὶ Πίσσης ἰκανῶς αἱ νήσοι κατοπτεύονται: ἐπιμήκει δ' εἰσὶ καὶ παράλληλοι σχεδὸν αἱ τρεῖς ἐπὶ νότον καὶ Λιβύην τετραμμένοι: πολὺ μέντοι τῷ μεγέθει λείπεται τῶν ἄλλων ἢ Αἰθαλία. («Da

<sup>30</sup> STRAB. V 2, 6 (C 223-224).

<sup>31</sup> Fr. III B 116 Berger.

<sup>32</sup> STRAB. V 2, 7 (C 225).

<sup>33</sup> STRAB. V 2, 8 (C 225).

tutta la costa fra Populonia e Pisa le isole son visibili abbastanza chiaramente; sono tutte e tre di forma allungata e quasi parallele, in direzione del vento di Noto e della Libye. La più piccola rispetto alle altre è certo Aithalia»).

Il Periplo di Scylax<sup>34</sup> ci tramanda, con alcuni dettagli, per l'età arcaica la rotta in esame, in partenza da un porto della Tyrrenia che non può essere altro che Populonia, in quanto la rotta per la Corsica incontra a metà percorso l'isola d'Elba, come nella specificazione di Strabone:

6. ΚΥΡΝΟΣ. κατὰ δὲ Τυρρηνίαν κείται νῆσος Κύρνος. Ἔστι δὲ ἀπὸ Τυρρηνίας ὁ πλοῦς εἰς Κύρνος ἡμέρας καὶ ἡμίσεος· καὶ νῆσος ἐν μέσῳ τῷ πλῶ τούτῳ οἰκουμένη, ἣ ὄνομα Αἰθαλία, καὶ ἄλλαι πολλαὶ ἔρημοι νῆσοι<sup>35</sup>. («Di fronte alla Tirrenia si trova l'isola di Kyrnos. E fra il continente e l'isola c'è un giorno e mezzo di navigazione. A metà di questa navigazione si trova un'isola abitata, che si chiama Aithalia e molte altre isole disabitate»).

7. ΣΑΡΔΩ. Ἀπὸ δὲ Κύρνον νήσου εἰς Σαρδῶ νήσον πλοῦς ἡμέρας τρίτον μέρος. Καὶ νῆσος ἐρήμη ἐν τῷ μεταξύ<sup>36</sup>. («Da Kyrnos all'isola di Sardò c'è la distanza di un terzo di giornata di navigazione. E a metà c'è un'isola deserta»).

L'indicazione di una νῆσος, relativa ad un'isola minore tra Κύρνος e Σαρδῶ, è una delle più frequenti in assoluto nel Periplo, che distingue le isole in abitate (οἰκουμέναι)<sup>37</sup> e disabitate (ἐρήμοι)<sup>38</sup>, come è nel caso nostro.

L'identificazione della νῆσος ἐρήμη è incerta, in quanto il Κύρνειος πορθμός<sup>39</sup> (detto anche *Taphros*<sup>40</sup> o *fretum Gallicum*<sup>41</sup>), ossia lo stretto fra Corsica e Sardegna, è caratterizzato da numerose isole che non vengono segnalate nel Periplo, nonostante esse potessero essere note a peripli arcaici più dettagliati, che avrebbero registrato le isole *Leberides* (un lessema massaliota dal significato di isole *Cuniculariae*) o *Baliarides*<sup>42</sup>, tuttavia l'indicazione della distanza tra le due isole, un terzo di giornata, ossia stadi 166, 6<sup>43</sup>, esclude la rotta più breve tra le due isole e suggerisce una rotta orientale calcolata tra un promontorio<sup>44</sup> sud-orientale di Κύρνος e uno nord-orientale di Σαρδῶ<sup>45</sup>. In tale ipotesi la νῆσος ἐρήμη sarebbe identificabile nelle due iso-

<sup>34</sup> A. PERETTI, *I peripli arcaici e Scilace di Carianda*, in F. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1990, pp. 104-114. Il Peretti (p. 104) ravvisa la stretta dipendenza del Periplo da una carta geografica in relazione alla formula «Ritorno sul continente, dal quale mi sono spostato nell'isola di...», documentata anche a proposito della Corsica e della Sardegna: SKYL. 7 [...] Ἀπὸ Σαρδοῦς δὲ εἰς Λιβύην πλοῦς ἡμέρας καὶ νυκτός, εἰς δὲ Σικελίαν ἀπὸ Σαρδοῦς πλοῦς ἡμερῶν δύο καὶ νυκτός. Ἐπάνειμι δὲ πάλιν ἐπὶ τὴν ἡπειρον, ὅθεν εἰς τὴν Κύρνον ἔξετραπόμην. Si vedano tuttavia le osservazioni cronologiche, critiche nei confronti della tesi di Peretti, di D. MARCOTTE, *Le Périples dit de Scylax. Esquisse d'un commentaire épigraphique et archéologique*, in *Bollettino dei Classici* VII, 1986, pp. 166-182 e F. J. GONZÁLEZ PONCE, *La posición del Periplo del Ps.-Escílax en el conjunto del género periplográfico*, in *REA* CIII, 2001, pp. 369-380.

<sup>35</sup> SKYL. 6, 48, 49, 111. Cfr. PERETTI, *cit.* (nota precedente), p. 97.

<sup>36</sup> SKYL. 7.

<sup>37</sup> SKYL. 6, 48, 49, 111. Si noti che il Periplo distingue nella rotta tra la Τυρρηνία e Κύρνος un'isola abitata (Αἰθαλία-Elba) da molte altre disabitate.

<sup>38</sup> SKYL. 6, 7, 34, 68, 106, 107, 111. Cfr. PERETTI, *cit.* (nota 34), p. 97.

<sup>39</sup> AIL., *nat.* 15, 2.

<sup>40</sup> PLIN., *nat.* III 6, 83.

<sup>41</sup> *Itin. mar.* 495, 2 Wess. che registra 64 stadi (corrispondenti a 12 km) tra Corsica e Sardinia (cfr. ZUCCA, *La Corsica romana*, *cit.* [nota 20], p. 22, nota 26).

<sup>42</sup> R. ZUCCA, *I Greci e la Sardegna in età arcaica nel contesto mediterraneo*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, *cit.* (nota 1), p. 119.

<sup>43</sup> Per la corrispondenza di un giorno di navigazione a 500 stadi cfr. PERETTI, *cit.* (nota 34), pp. 100, 166; 6 stadi corrispondono a 26, 8 km (ZUCCA, *La Corsica romana*, *cit.* [nota 20], p. 21, nota 23).

<sup>44</sup> Per il calcolo delle distanze tra due promontori nel Periplo di Scilace cfr. A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979, pp. 95, 105; P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, p. 62, nota 133.

<sup>45</sup> H. PHILIPP, in *RE* I A2 (1920), s.v. *Sardinia*, c. 2481 ipotizza una rotta tra il *Portus Syracusanus* e *Plubium*, benché questa *polis* tolemaica sia interna, non costiera.

le di La Maddalena e Caprera. Quest'ultima in particolare dato il profilo più alto e accidentato domina quello delle altre isole. Infatti per chi navighi a levante delle isole appariranno le sommità dell'isola di Caprera di Punta Teialone (212 m), Punta Coticcio (198 m) e Messa del Cervo (139 m) e in secondo piano l'altura di Guardia Vecchia (152 m) de La Maddalena<sup>46</sup>.

Questa rotta dalla Penisola, attraverso l'arcipelago toscano, ovvero dai porti dell'Etruria meridionale, alla Corsica, alla Sardegna (e viceversa) è ancora documentata all'epoca di Alalie focea, in occasione della battaglia del mare Sardonio; e ancora nel periodo del dominio dei Tyrrhenoi in Corsica all'epoca della fondazione di Nikaia, la nuova città di Aleria dopo la vittoria (etrusca) sul mare Sardonio; ed inoltre al tempo della navigazione siracusana del 453 di Phayllos e successivamente di Apellès alla volta di Kyrnos (via Aithaleia), e all'epoca di Dionigi il Vecchio del 384/383 che riguardò Pyrgi, Aithaleia, Kyrnos e forse Sardò<sup>47</sup>.

La stessa rotta<sup>48</sup> è documentata sin dai primordi della prima guerra punica con L. Cornelio Scipione ad Aleria e (forse) a Olbia nel 259 a.C. Ancora nel 217 a.C. con Cn. Servilio Gemino. Nel 202 a.C. il console Ti. Claudio Nerone procedette con una rotta *inter portus Cosanum Loretanumque*, al largo del Porto Argentario; quindi navigando attraverso l'isola d'Elba e la Corsica, puntò sulla costa orientale della Sardegna, all'altezza dei *Montes Insani* affrontando un terribile fortunale, prima di riparare a Karales con la flotta superstite. Nel 56 a.C. Pompeo si sarebbe imbarcato a Pisae oppure a Labro (Livorno) per raggiungere Olbia, in Sardegna, e quindi, lungo la rotta tirrenica dell'isola, l'Africa<sup>49</sup>. In età tardoantica, nel 397 d.C., è descritta, da Claudiano, la medesima rotta seguita da Mascezel inviato da Stilicone contro il *comes Africae* Gildone<sup>50</sup>: la flotta partita da Pisae, toccò l'isola di Capraia e quindi costeggiò la Corsica<sup>51</sup>; a causa di una violenta tempesta, le navi furono disperse ed alcune trovarono rifugio a Sulci, altre ad Olbia, per ricongiungersi più tardi a Karales<sup>52</sup>.

3. Le componenti della navigazione lungo la rotta Sardegna-Corsica-alto Tirreno sono state analizzate da numerosissimi contributi, sia sul versante protostorico<sup>53</sup>, sia su quello dell'età arcaica, sia sul versante classico ed ellenistico.

In presenza di due altre relazioni, di Fulvia Lo Schiavo<sup>54</sup> e di Gilda Bartoloni<sup>55</sup> incentrate su tematiche affini ci si soffermerà in questa sede su due questioni rilevanti: l'apporto cipriota-sardo da un lato e le anfore di tipo 'sant'Imbenia' dall'altro.

Nel contributo recente di Hartmut Matthäus del volume *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-*

<sup>46</sup> Portolano del Mediterraneo, I a, p. 209 (Arcipelago di La Maddalena. Fascicolo A. N. 18/1968).

<sup>47</sup> ZUCCA, *La Corsica romana*, cit. (nota 20); Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio*, Cagliari-Oristano 1999.

<sup>48</sup> Per l'analisi della rotta in questione cfr. A. Mastino, in A. MASTINO-P. G. SPANU-R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Tharros Felix 1, Roma 2005, pp. 40-42.

<sup>49</sup> CIC., *ad Q. fr.* II 6 (5), 3.

<sup>50</sup> Cfr. SYMM., *epist.* IX 42, 1.

<sup>51</sup> CLAUD., *bell. Gild.* I 482 sgg.

<sup>52</sup> Questi i versi di Claudiano relativi all'arrivo della flotta di Mascezel in Sardegna (I 504-526): *Iam classis in altum / provehitur; dextra Ligures, Etruria laeva / linquitur et caecis vitatur Corsica saxis. / humanae specie plantae se magna figurat / insula (Sardiniam veteres dixere coloni), / dives ager frugum, Poenos Italosve petenti / opportuna situ: quae pars vicinior Afris, / plana solo, ratibus clemens; quae respicit Arcton, inmitis, scopulosa, procaz subitisque sonora / flatibus; insanos infamat navita montes. / hic hominum pecudunque lues, sic pestifer aer / saevit et exclusis regnant Aquilonibus Austri. / Quos ubi luctatis procul effugere carinis, / per diversa ruunt sinuosae litora terrae. / pars adit antiqua ductos Carthagine Sulcos; / partem litoreo complectitur Olbia muro. / urbs Libyam contra Tyrio fundata potenti / tenditur in longum Caralis tenuemque per undas / obvia dimittit fracturum flamina collem; / efficitur portus medium mare tutaque ventis / omnibus ingenti mansuescunt stagna recessu. / hanc omni petiere manu prorisque reductis / suspensa Zephyros expectant classe faventes.*

<sup>53</sup> *Status quaestionis* in M. MILLETTI, *La Corsica e i traffici del Tirreno tra BF e I Fe: dati ed ipotesi*, in F. LO SCHIAVO-M. MILLETTI (a cura di), *Les lingots "peau-de-boeuf" et la navigation en Méditerranée centrale*, Actes du II<sup>e</sup> Colloque International-Séminaire de Formation (Mariana 2005), in stampa

<sup>54</sup> F. LO SCHIAVO et al., *Populonia e Vetulonia tra Corsica e Sardegna*, in questi Atti.

<sup>55</sup> G. BARTOLONI, *Populonia e le isole del Tirreno centrale fra VIII e VII sec. a.C.*, in questi Atti.

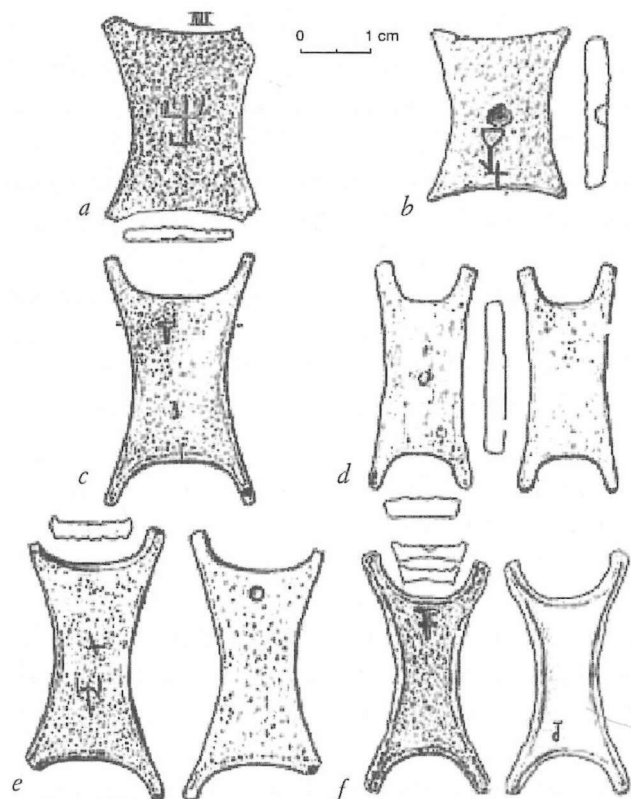


fig. 1 - Lingotti di rame 'a forma di pelle di bue' dalla Sardegna (a, c-f) e dalla Corsica (b).

450 B.C.<sup>56</sup> si evidenzia *ad abundantiam* il quadro perfettamente delineato sin dagli anni ottanta del XX secolo da Fulvia Lo Schiavo, Ellen Macnamara e Lucia Vagnetti, e sempre più dettagliato nei numerosi contributi successivi, relativo al ruolo della Sardegna nel trasferimento di oggetti e modelli ciprioti nella penisola italiana.

Non escluderei che uno specchio cipriota di una tomba a pozzetto del Villanoviano I A di Tarquinia, su cui da ultimo si è soffermato Giovannangelo Camporeale nel 2006<sup>57</sup>, possa derivare dalla Sardegna lungo la rotta arcaica Corsica-Elba-Populonia, così come attraverso questa rotta, in alternativa a quella lungo la valle tiberina, possano essere giunti a costituire il ripostiglio di Piediluco-Contigliano Terni il complesso di bronzi levantini e ciprioti, così come ipotizzato da Massimo Botto nel 2007<sup>58</sup>.

La rotta Sardegna-Corsica è attestata ora, come notato da Fulvia Lo Schiavo, dalla scoperta dell'oxhide ingot di Revinco-Sant'Anastasia-Mariana, presumibilmente nell'ambito di un approdo protostorico interrato dagli apporti del fiume Golo (fig. 1)<sup>59</sup>.

Credo che sia da rimarcare, in sintonia con le analisi archeometriche effettuate anche sui lingotti 'oxhide' della Sardegna che rimandano al rame dei monti Troodos a Cipro, che il complesso dei segni dei lingotti in Sardegna e in Corsica, possano inquadrarsi fra i sillabogrammi del Cipro-Minoico. Nello specifico abbiamo l'attestazione del sillabogramma 8 del Cipro-Minoico 1, 2, 3 nei lingotti di Nuragus-Serra Ilixi OH 3 e di Capoterra, e del sillabogramma 98 del Cipro-Minoico 1 e 3 nel lingotto di Nuragus-Serra Ilixi OH 2<sup>60</sup>. Il segno a croce inciso a punta di scalpello sul metallo caldo del lingotto di Mariana potrebbe rimandare al sillabogramma 5 del Cipro-Minoico 1-2-3.

Con solide ragioni Fulvia Lo Schiavo ha sostenuto un ruolo attivo della marineria sarda nelle rotte fra Oriente e Occidente, anche in rapporto alla distribuzione di bronzi atlantici, come il celebre spiedo articolato della tomba 523 di Amatunte del CG I, analogo ad uno spiedo atlantico del ripostiglio di Monte Sa Idda ed ai vari esemplari del Bronzo finale Atlantico (fase III)<sup>61</sup>.

<sup>56</sup> H. MATTHÄUS, *Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy during the 11th to 9th Centuries B.C.*, in L. BONFANTE-V. KARAGEORGHIS (a cura di), *Italy and Cyprus in Antiquity*, Nicosia 2001, pp. 153-214.

<sup>57</sup> CAMPOREALE, *Vetulonia tra Mediterraneo e Baltico*, cit. (nota 27), p. 93, nota 1.

<sup>58</sup> M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche nella penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi*, cit. (nota 27), pp. 78, 80.

<sup>59</sup> F. LO SCHIAVO, *Il Mediterraneo occidentale prima degli Etruschi*, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo*, cit. (nota 6), pp. 36-37.

<sup>60</sup> F. LO SCHIAVO, in C. LUGLIÈ-F. LO SCHIAVO, *Risorse e tecnologia*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari-Barumini-Sassari 2009), Firenze 2009, I, p. 257; M. G. AMADASI GUZZO, *Marks on Central Mediterranean copper ingots*, in F. LO SCHIAVO et al., *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009, pp. 431-435. Sulla difficoltà di comprensione del valore dei segni degli 'oxhide ingots', che «sembrano legat(i) al momento della composizione dei carichi e a notazioni di carattere organizzativo», cfr. L. PEYRONEL, *Storia e archeologia del commercio nell'Oriente antico*, Roma 2008, pp. 170-171. Per le critiche alla suddivisione del Cipro-Minoico nelle varianti 1, 2, 3, 0 cfr. L. GODART, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Torino 1992, pp. 207-209.

<sup>61</sup> V. KARAGEORGHIS-F. LO SCHIAVO, *A West Mediterranean obelos from Amathus*, in *RivStFenici* XVII 1, 1989, pp. 15-29.

Si aggiunge ora la individuazione di un vaso a collo, con anse a gomito rovescio, nuragico della Sardegna occidentale o nord-occidentale, frammentario, restaurato con una duplice placca di piombo dell'Iglesiente *ab antiquo*, presso Pyla-Kokkinokremos, un centro fortificato cipriota, nell'entroterra del golfo di Larnaka (Kition), vissuto mezzo secolo fra il 1200 e il 1150 a.C.<sup>62</sup> I frammenti di un secondo vaso similare si sono dimostrati di produzione locale, a sostegno della tesi di un gruppo di Sardi immigrati a Cipro che avrebbero riprodotto la forma per loro usuale del vaso a collo in Cipro<sup>63</sup>.

Si vuole sottolineare in questa sede che la distribuzione di manufatti e modelli cipro-levantini in area tirrenica settentrionale non può derivare necessariamente dall'area centro-settentrionale della Sardegna, in quanto la diffusione di originali ciprioti in Sardegna e l'attivazione di botteghe sarde, forse arricchite da *calcheutai* di Cipro, comprende l'intera isola, con importanti addensamenti in aree costiere ma anche interne.

Un ripostiglio di bronzi di Oristano, probabilmente dell'area di San Giovanni dei Fiori, sequestrato dalla Guardia di Finanza, ha restituito, fra gli altri materiali:

1. Un frammento di 'rod-tripod' in bronzo pertinente al 'Group II (Composite ring)' di H. W. Catling, del TC III o del CG I (*tav. III a*)<sup>64</sup>.

2. Un frammento di attacco di ansa, in bronzo, decorato a spirali, appartenente ad un calderone. Il frammento è costituito da una piastra in spessa lamina di bronzo decorata da due spirali con un anello verticale tra le spirali. La spirale di destra presenta un foro in cui è inserito un ribattino eneo per il fissaggio al calderone. Lungh. 3,5 cm; alt. 2, 4 cm.

Il confronto con il calderone biconico di Cala Gonone-Dorgali, con un'ansa a maniglia fissata a due anelli verticali saldati ad una piastrina decorata da quattro spirali, consente la plausibile ricostruzione del frammento. Il tipo di attacco a spirali va connesso a prototipi ciprioti documentati non solo nell'isola di Cipro ma anche nell'area levantina (Byblos, Ras Shamra, Hama, Tell Jatt)<sup>65</sup>. In Sardegna si ebbe una larga diffusione di tali attacchi, in gran parte attribuibili a botteghe locali, presumibilmente attive sullo scorcio del Bronzo finale 3 e nella prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.)<sup>66</sup>.

3. Un attacco di ansa in bronzo decorato a spirali. L'attacco di ansa è costituito da due grandi spirali, entrambe con foro pervio per il fissaggio al calderone (?) di pertinenza, con un robusto anello verticale per il fissaggio del manico.

L'attacco è identico ad un esempio del cosiddetto ripostiglio di Terni, ora nel Museo Nazionale di Copenhagen, riportato a manifattura sarda del 900 a.C. o poco più tardi<sup>67</sup>.

<sup>62</sup> V. KARAGEORGHIS, *Handmade burnished ware in Cyprus and elsewhere in the eastern Mediterranean*, in V. KARAGEORGHIS-O. KOUKA (a cura di), *On Cooking Pots, Drinking Cups, Loomweights and Ethnicity in Bronze Age Cyprus and Neighbouring Regions*, Archaeological Symposium (Nicosia 2010), Nicosia 2011, pp. 87-112.

<sup>63</sup> KARAGEORGHIS, *Handmade burnished Ware*, cit. (nota precedente), p. 89, fig. 3. Le analisi di Pamela Fragnoli e Sara Levi (pp. 101-103) hanno dimostrato che il campione di Pyla 1 (del vaso a collo di produzione sarda) e i campioni di ceramica nuragica della Fabric 3 di Kommos (Creta meridionale) e della Fabric A di Sardara (Ortu Comidu) sono simili. Per il campione nuragico Pyla 1 si è osservato che «It is therefore possible that such a vase was produced in Sardinia, whose western part and in particular north-western part is characterized by andesitic lithologies».

<sup>64</sup> H. W. CATLING, *Cypriot Bronzework in the Mycenaean World*, Oxford 1964, pp. 190-223; H. MATTHÄUS, *Metallgefäße und Gefäßuntersätze der Bronzezeit, der geometrischen und archaischen Periode auf Cypern*, PBF II 8, München 1985, pp. 299-340; L. VAGNETTI, *Cypriot elements beyond the Aegean in the Bronze Age*, in V. KARAGEORGHIS (a cura di), *Cyprus between the Orient and the Occident*, Acts of the International archaeological symposium (Nicosia 1985), Nicosia 1986, pp. 208-210; A. DEMETRIOU, *Cypro-Aegean Relations in the Early Iron Age*, Studies in Mediterranean Archaeology LXXXIII, Göteborg 1989, pp. 27-30 e da ultimo P. PHLOURENTZOS, in *Sea Routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean. 16th-6th c. BC*, Athens 2003, p. 432, n. 727).

<sup>65</sup> BOTTO, *I rapporti*, cit. (nota 58), pp. 77-80. Secondo M. Botto la tipologia degli attacchi del calderone di Cala Gonone (affini ai nostri) rimanderebbe, per la tecnica a bastoncino di bronzo ripiegato, esclusivamente all'area levantina.

<sup>66</sup> F. LO SCHIAVO-E. MACNAMARA-L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports in Italy and their influence on local bronzework*, in *PBSR* LIII, 1985, pp. 32-35, fig. 13, 8.

<sup>67</sup> LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI, *cit.* (nota precedente), pp. 33-34, fig. 13, 6.

Il ripostiglio di Oristano, San Giovanni dei Fiori, presentava anche un bellissimo esemplare di brocca askoide in bronzo (tav. V a).

Al golfo di Oristano rimandano oltre il frammento di 'rod-tripod' su esaminato, anche il noto esemplare di Samugheo, lungo la valle del fiume Tirso, a circa 32 km ad est della foce, residuo nell'anello superiore decorato dal motivo a zig-zag, riconosciuto nel disegno di Antonio Taramelli da Fulvia Lo Schiavo.

I frammenti di due tripodini ciprioti della collezione Pulix, di formazione ottocentesca dal Sinis, sono entrati a far parte di recente del patrimonio della Regione Sardegna e assegnati al Museo Civico di Cabras.

A modelli del Tardo Cipriota III ugualmente dovrebbero riportarsi due tripodini miniaturistici di collezione privata, provenienti da un ripostiglio di bronzi nuragici di Solarussa, 10 km a nord-est della foce del fiume Tirso, per i quali si imporrebbe l'esame autoptico, che speriamo prossimo, onde escludere dubbi sull'autenticità<sup>68</sup>.

In questo quadro di presenze cipriote in Sardegna vorrei qui proporre una riflessione sulla eventualità che singoli segni del sillabario cipriota possano essere stati utilizzati come 'marks' da ceramisti e da fonditori di estrazione cipriota in Sardegna o da officine sarde in cui sopravvivevano strumentari, tecniche e modelli ciprioti circolati in Sardegna tra il Tardo Cipriota III (1200-1050 a.C.) e il Cipro Geometrico I-III (1050-750 a.C.) (tav. III c-h)<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> R. ZUCCA, *I Phoinikes nel Sinis*, in M. MINOJA (a cura di), *La statuaria di Monte Prama*, in stampa, con bibliografia precedente.

<sup>69</sup> Per la ceramica si citeranno i segni 'a freccia', incisi a crudo, di un'anforetta nuragica del Bronzo finale 3- prima età del Ferro (circa 850 a.C.) da Soleminis-Facc'e Idda (M. R. MANUNZA, *Cuccuru Cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis*, Dolianova 2005, pp. 223-224, n. 24) e di un'ansa a gomito rovescio nuragica da San Vero Milis-Su Padriheddu (A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrensese*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* V, 2007, p. 92, fig. 6), identica ad un esemplare rinvenuto a Lipari della fine dell'Ausonio II (metà IX sec. a.C.). Nel primo caso il segno 'a freccia', ripetuto su entrambi i lati, ha evidente carattere decorativo, mentre nell'esempio di San Vero Milis il segno 'a freccia' era destinato a non essere visto, rappresentando in tutta evidenza un 'pre-firing mark'. Come è noto «i contrassegni di vasaio non hanno alcun valore fonetico poiché essi, non facendo parte di nessun sistema di scrittura [...] non rappresentano convenzionalmente né determinate parole, né determinate sillabe, né determinate lettere» (A. SACCONI, *Corpus delle iscrizioni vascolari in lineare B*, Incunabula Graeca LVII, Roma 1974, p. 207), benché sia chiaro che talvolta (in una società dotata di un codice scrittoria) il vasaio possa attingere per il repertorio di marchi anche ai grafemi o ai sillabogrammi (*ibidem*, p. 209). In questi ultimi casi deve comunque non escludersi, in presenza di marchi semplici (croce, punti ecc.), l'indipendenza degli stessi da segni scrittori (M. LINDBLOM, *Marks and Makers. Appearance, Distribution and Function of Middle and Late Helladic Manufacturers' Marks on Aeginetan Pottery*, *Studies in Mediterranean Archaeology* CXXVIII, Jonsared 2001, pp. 16-17 in particolare; N. HIRSCHFELD, *Marked objects from Apliki Karamallos*, in *Joan du Plat Taylor's Excavations at the Late Bronze Age Mining Settlement at Apliki Karamallos, Cyprus*, *Studies in Mediterranean Archaeology* CXXXIV 1, Sävedalen 2007, pp. 253-267). Nel caso del segno 'a freccia' possiamo ricordare che esso è simile ai sillabogrammi A 304 della lineare A, AB 37, con valore *ti* della lineare B, 28 del Cipro-Minoico 1, 2, 3 e identico al sillabogramma *ti* del sillabario cipriota. Sembrerebbe da escludere un raffronto con il segno 'a freccia' dell'alfabeto euboico (*ch*) per ragioni cronologiche, mentre la posizione del segno con il vertice verso l'alto nell'anforetta di Soleminis non rende probabile il confronto con il *kaf* fenicio 'a tridente' (M. G. AMADASI GUZZO, *Notes sur les graffitis phéniciens de Mogador*, in *Lixus*, Collection de l'École Française de Rome 166, Rome 1992, pp. 164-165; un segno analogo per *shin* si introduce nella seconda metà del VII sec. a.C.: cfr. *ibidem*, p. 170). Allo stesso sillabogramma *ti* del sillabario cipriota (ovvero, dato lo stato frammentario del segno, al sillabogramma *ka* dello stesso sillabario) potrebbe rimandare il marchio dell'accetta bronzea nuragica a margini rialzati del nuovo ripostiglio di Sant'Imbenia-Alghero (M. RENDELI-B. DE ROSA, *Projetto Santa Imbenia. Noves descobertes arqueològiques*, in *L'Alguer* XXIII, 131, 2010, p. 14, ascia della seconda fila, III da sin.). Un torciere fenicio cipriota eneo, da San Vero Milis (G. TORE, *Intorno ad un 'torciere' bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki)-Oristano*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico*, Cagliari 1986, pp. 75-76, in particolare pp. 68-69, n. 24; B. MORSTADT, *Phönizische Thymiateria*, Münster 2008, p. 301), del Cipro Geometrico III o del Cipro Arcaico I (circa 700 a.C.), reca inciso su una voluta il sillabogramma *u* del sillabario cipriota pafio (sud-occidentale). Alla prima età del Ferro ai assegnano tre asce nuragiche a tagli ortogonali miniaturistiche in bronzo dell'Antiquarium Arborensis di Oristano (E. USAI-R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici dell'Antiquarium Arborensis di Oristano: contributo alle rotte mediterranee della Sardegna*, in *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 341-342), una delle quali reca inciso un segno a croce, la seconda un segno a X, la terza un segno a stella a sei raggi su un lato ed un segno costituito da un'asta verticale dalla quale si dipartono, ad angolo acuto, due sbarrette oblique a sinistra. Per il segno a stella non sembrerebbe possibile, anche

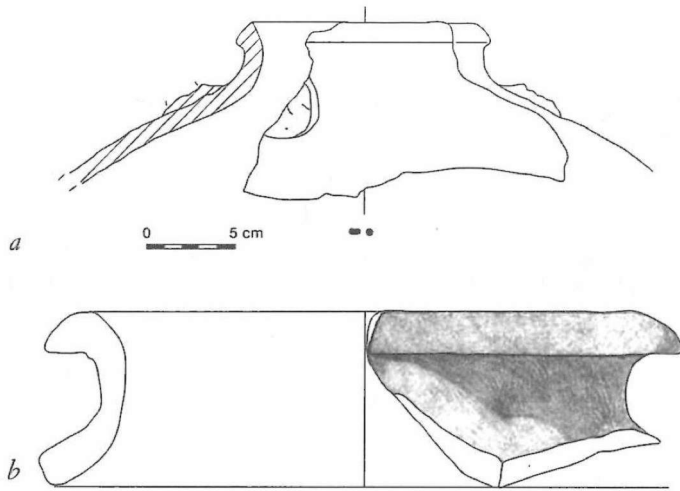


fig. 2 - a) San Rocchino (Versilia): frammento di 'anfora Sant'Imbenia'; b) Tharros, porto di Mistras: frammento di 'anfora Sant'Imbenia'.

Come è noto le 'anfore Sant'Imbenia' in Sardegna si sono riconosciute in numerosi contesti a partire dal sito eponimo dell'Algherese, interessando ora, oltre a Sant'Imbenia, Alghero-Santu Perdu, Tharros (scavi 2011 del porto arcaico di Mistras [fig. 2 b]) e, nell'entroterra tharrense, Nuraxinieddu (Su Cungiau 'e Funtana) (tav. IV c)<sup>72</sup> e San Vero Milis (Su Padrigheddu) (tav. IV d)<sup>73</sup>, San Vittorio dell'isola di San Pietro, Nuraghe Sirai (Carbonia), Posada (cinque esemplari e uno integro rinvenuto in mare), Siniscola (località Luthuthai), Irgoli (Santo Stefano) (fig. 3 a), Olbia<sup>74</sup>.

per la cronologia, invocarsi il confronto con l'analogo grafema rappresentante il nesso *ps* in alcuni alfabeti greci del gruppo occidentale, ad esempio nella colonia achea di Posidonia, in Arcadia e nella Locride Ozolia (M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987, pp. 24, 38-39). Per il segno ad asta verticale con due barrette divergenti potremmo richiamarci al *kaf* fenicio attestato ad es. alla l. 6 della stele di Nora, ma già nell'ultimo terzo del IX sec. a.C. a Kilamuwa (Zincirli) e successivamente a Panamuwa e a Bar Rakab (Zincirli) nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. È da questo tipo di *kaf* fenicio che si passa al *kappa* degli alfabeti greci arcaici, ad esempio nell'iscrizione dell'Apollo di Mantiklos, forse da Tebe, della fine dell'VIII sec. a.C. A raccomandare un'altra possibile soluzione sta il valore dei due segni nel sillabario cipriota: infatti il segno a stella a sei raggi vale *a*, mentre l'altro segno corrisponde al sillabogramma *nu*. Infine deve citarsi uno spillone a capocchia modanata, di un tipo ben noto nella tradizione bronzistica sarda tra IX e VIII sec. a.C. (F. LO SCHIAVO, *Il nuraghe Santu Antine di Torralba. Il ripostiglio della capanna 1 e gli altri bronzi protostorici*, in A. MORAVETTI [a cura di], *Il nuraghe Santu Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 224-225, fig. 8, 7; tav. XVI), proveniente da Antas (Fluminimaggiore), la sede del culto di Babai-Sid-Sardus Pater, caratterizzato dalla presenza di quattro segni incisi sul fusto (P. BERNARDINI, *Segni potenti: la scrittura nella Sardegna protostorica*, in E. SOLINAS et al., *Verba latina. L'epigrafe di Bau Tellas*, Senorbì 2010, pp. 32-35) che, con una lettura sinistrorsa, potrebbero essere fenici (P. BERNARDINI, *Necropoli della prima età del ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, in *Tharros Felix* 4, cit. supra, p. 355, fig. 9), ma che in questa fase delle indagini non può escludersi che siano interpretabili come sillabogrammi ciprioti: avremmo, infatti, con andamento destrorso, *ti* (segno separativo verticale) *sa-ti*. La sequenza dei segni richiama lo schema dell'iscrizione sull'*obelos* 17 della tomba 49 della necropoli di Palaepaphos-Skales del Cipro Geometrico I, interpretata come formula votiva abbreviata: *ti* (segno separativo verticale) *ti* (E. MASSON-O. MASSON, *Les objets inscrits de Palaepaphos-Skales*, in V. KARAGEORGHIS, *Palaepaphos-Skales. An Iron Age Cemetery in Cyprus*, Ausgrabungen in Alt-Paphos auf Cypern 3, Konstanz 1983, p. 413), benché non possa invocarsi esattamente lo schema 1+1 (T. G. PALAIMA, *The advent of the Greek alphabet on Cyprus: a competition of scripts*, in C. BAURAIN-C. BONNET-V. KRINGS, *Phoinikeia grammata. Lire et écrire en Méditerranée*, Namur 1991, pp. 454-455).

<sup>70</sup> M. BONAMICI, *Anfore pitecuse dallo scalo di San Rocchino*, in *Gli Etruschi e il Mediterraneo*, cit. (nota 6), p. 487, fig. 10.

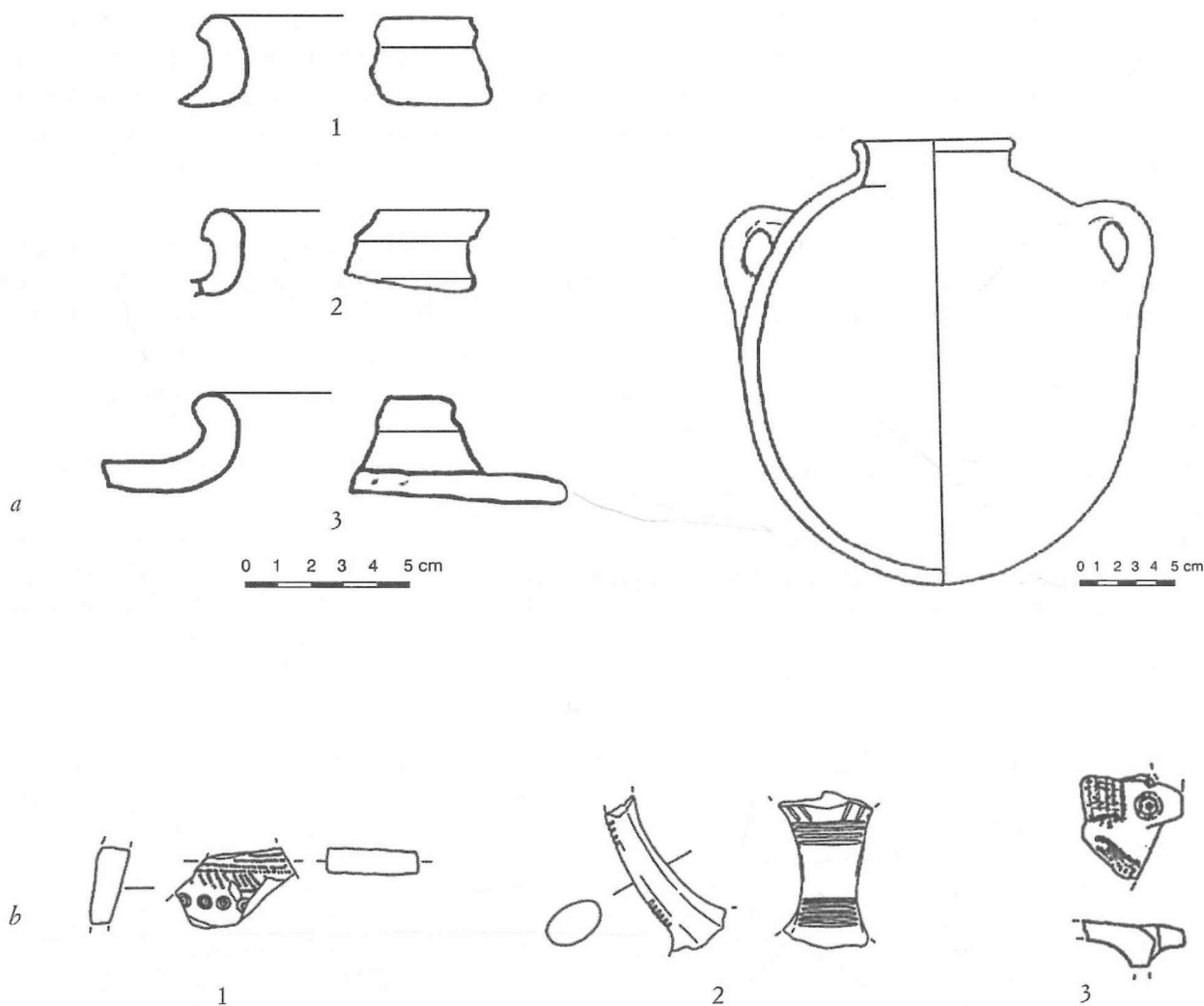
<sup>71</sup> BOTTO, *I rapporti*, cit. (nota 58), p. 86.

<sup>72</sup> S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* V, 2007, pp. 74, 78, fig. 23.

<sup>73</sup> STIGLITZ, *Fenici e nuragici*, cit. (nota 69), p. 90, fig. 7 c-e.

<sup>74</sup> P. BERNARDINI-R. ZUCCA, *Le rotte delle navi di bronzo: Sardonioidi, Phoinikes e Tyrrhenoi*, in F. LO SCHIAVO-M. MILLETTI-S. RAFANELLI-P. BERNARDINI-R. ZUCCA (a cura di), *Navi di bronzo*, Sardegna archeologica. Mostre e Musei 1,

Alle anfore potrebbe associarsi la veicolazione delle preziose brocchette askoidi, anche riccamente decorate, attestate pure nel contesto abitativo di Poggio del Telegrafo e nell'area sud-orientale dell'acropoli di Populonia (*fig. 3 b*)<sup>75</sup>, oltre che in tombe villanoviane popolonesi (tombe 4 e 18 di Poggio delle Granate)<sup>76</sup>.



*fig. 3 - a*) Ogliastra: 'anfore Sant'Imbenia'; *b*) Populonia-Poggio del Telegrafo (1-2) e area sud-orientale dell'acropoli (3): frammenti di brocchette askoidi.

Sassari 2012, p. 68; A. MORAVETTI, *Brocche askoidi in un contesto funerario della prima età del Ferro di Santu Pedru (Alghero)*, *ibidem*, p. 94; un esemplare integro di anfora 'Sant'Imbenia' proveniente dal mare e pervenuto al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, tramite sequestro operato dalla Guardia di Finanza di Cagliari, è edito in *Tesori riscoperti dalla terra e dal mare: la Guardia di Finanza in Sardegna*, Cagliari 2005, p. 82 (immagine e scheda in basso).

<sup>75</sup> V. ACCONCIA *et al.*, *Scavi sulla sommità di Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004*, in M. APROSIO - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa 2006, pp. 18, 40, fig. 9, 1-2 (frammenti di due brocche askoidi); V. ACCONCIA - V. NIZZO, *Indagini nell'area sud-orientale dell'acropoli: periodi medio e tardo repubblicano*, in F. GHIZZANI MARCIA - C. MEGALE (a cura di), *Materiali per Populonia 8*, Pisa 2009, p. 82, nota 3, fig. 9, 1-2 («ceramica d'impasto bruno sottile dell'VIII sec. a.C. e del principio dell'Orientalizzante, pertinente a tipologie già note nell'area, come frammenti contraddistinti da motivi decorativi a cerchielli concentrici impressi, alternati a fasce geometriche a falsa cordicella, da accostare al repertorio tipico delle brocche di produzione e d'imitazione sarda» e un'ansa a bastoncino con due apofisi laterali e il decoro a due cerchielli concentrici). Importante è, inoltre, la scoperta di un'ansa di brocchetta askoide, a decoro geometrico, con cerchielli concentrici impressi, dall'area di abitato di Casa Franciana, nell'agro popoloniese (P. GIROLDINI, *Tra la campagna e il mare. Sviluppo e contrazione del popolamento nella piana di Piombino dall'VIII al V secolo a.C.*, in questi Atti). Cfr. da ultima F. LO SCHIAVO, *Uno sguardo dal mare su Populonia*, in G. BARATTI - F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa 2010, pp. 209-210.

<sup>76</sup> G. BARTOLONI, *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili delle necropoli popolonesi dell'età del*

Le indagini archeometriche delle brocchette askoidi vetuloniesi hanno dimostrato la larga prevalenza delle produzioni locali rispetto alle importazioni sarde<sup>77</sup>. Anche per gli esemplari popoloniesi di contesto funerario e di abitato si propone il medesimo problema della importazione degli esemplari o della loro produzione locale, in attesa delle indispensabili analisi archeometriche, ancorché all'origine dello sviluppo metallurgico di Populonia dovrà accreditarsi il rilievo di una componente sarda<sup>78</sup>.

Si dovrà verificare, in ogni caso, anche nei contesti etruschi e specialmente dell'area popoloniese l'eventuale associazione fra brocche askoidi e anfore Sant'Imbenia, che come affermato da Massimo Botto possono costituire un 'set', nel caso dell'utilizzo delle stesse anfore come vinarie, seppure è attestato l'uso come contenitori di metallo (esemplari di Sant'Imbenia, esemplare del mare di Posada)<sup>79</sup>.

Tale associazione è acclarata (con una naturale prevalenza delle anfore sulle preziose brocchette) in contesto cartaginese, dove, in base alla statistica più recente di Docter 2010, il 46% delle anfore rinvenute a Cartagine nella fase 760-675 a.C. è costituito da contenitori nuragici, contro il 19% di contenitori cartaginesi, il 15% di anfore del Circolo del Estrecho, il 7% di anfore levantine, il 3% di anfore etrusche, l'1% di anfore samie, ancora l'1% di anfore corinzie, attiche, di Pithekoussai, puniche di Sardegna e della Sicilia occidentale<sup>80</sup>.

Lascio aperto il problema dell'associazione di ceramica nuragica (anfore Sant'Imbenia), fenicia e euboica a Utica<sup>81</sup>.

Di eccezionale interesse è il quadro della Andalusia mediterranea e atlantica<sup>82</sup>: anfore Sant'Imbenia sono documentate a Toscanos, a Las Chorreras (*tav. IV b*) ed a La Rebanadilla-Málaga<sup>83</sup>, dove abbiamo una brocchetta askoide oltre a altre ceramiche sarde e greche geometriche (*tavv. IV e; V a-b*)<sup>84</sup>. La brocca askoide di Gadir (Calle Cánovas del Castillo-Cadice) si associa a

Ferro, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma 1989, pp. 53-54, tavv. XX-XXI; G. BARTOLONI, *Strutture sociali e rituali funerari: il caso di Populonia*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit. (nota 1), pp. 344-345, fig. 3; M. MILLETTI, *La città etrusca sul mare*, in *Navi di bronzo. Dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia*, Catalogo della mostra (Vetulonia 2011), s.l. 2011, pp. 85-89, nn. 52.8; 53.

<sup>77</sup> F. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale*, cit. (nota 1), pp. 364-385; M. CYGIELMAN-L. PAGNINI, *Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni*, *ibidem*, pp. 387-410; F. DELPINO, *Tra Sardegna nuragica ed Etruria villanoviana. Una variazione etrusca su un tema sardo (e non solo)*, in E. HERRING et al. (a cura di), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots*, Studies in Honour of D. Ridgway and F. Serra Ridgway, London 2006, pp. 167-171; M. CYGIELMAN, *Vetulonia e la Sardegna nuragica*, in F. LO SCHIAVO-P. FALCHI-M. MILLETTI (a cura di), *Gli Etruschi e la Sardegna. Tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro*, Catalogo della mostra (Villanovaforru 2008), Cagliari 2008, pp. 25-29.

<sup>78</sup> V. ACCONCIA-M. MILLETTI, *Pratiche metallurgiche e circolazione dei saperi all'origine di Populonia*, in F. CAMBI-F. CAVARI-C. MASCIONE (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione*, Bari 2009, pp. 141-147.

<sup>79</sup> M. BOTTO, *Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del I millennio a.C.*, in M. ÁLVAREZ MARTÍ-AGUILAR, *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*, BAR Int. Ser. 2245, Oxford 2011, pp. 40-41.

<sup>80</sup> B. BECHTOLD-R. DOCTER, *Transport amphorae from Punic Carthage: an overview*, in L. NIGRO (a cura di), *Motya and the Phoenician ceramic repertoire between the Levant and the West 9th-6th century B.C.*, Atti del Colloquio (Roma 2010), Quaderni di Archeologia fenicio-punica V, Roma 2010, p. 102, tab. 4.

<sup>81</sup> L. KHELIFI, *La présence phénico-punique dans la région de Bizerte*, in *Reppal XIV*, 2008, pp. 89-114.

<sup>82</sup> Per i quadri generali cfr. da ultimi F. GÓMEZ-G. FUNDONI, *Relaciones del suroeste con el Mediterráneo en el Bronce final (siglos XI-X a.C.)*. Huelva y la isla de Cerdeña, in *Anales de Arqueología Cordobesa XXI-XXII*, 2010-2011, pp. 17-56.

<sup>83</sup> G. FUNDONI, *Le relazioni tra la Sardegna e la Penisola Iberica nei primi secoli del I millennio a.C.: le testimonianze nuragiche nella Penisola Iberica*, in *Anales de Arqueología Cordobesa XX*, 2009, pp. 16-17; BOTTO, *Interscambi e interazioni*, cit. (nota 79), pp. 40-44.

<sup>84</sup> A. ARANCIBIA et al., *Génesis y consolidación del asentamiento fenicio de la Bahía de Málaga*, in *VII<sup>ème</sup> Congrès international des études phéniciennes et puniques* (Hammamet 2009), in stampa; BOTTO, *Interscambi e interazioni*, cit. (nota 79), pp. 43-44; V. M. SÁNCHEZ SÁNCHEZ-MORENO-L. GALINDO SAN JOSÉ-M. JUZGADO NAVARRO-M. DUMAS PEÑUELAS, *La desembocadura del Guadalhorce en los siglos IX y VIII a.C. y su relación con el Mediterráneo*, in J. C. DOMÍNGUEZ PÉREZ (a cura di), *Gadir y el Círculo del Estrecho revisados. Propuestas de la arqueología desde un enfoque social*, Cádiz 2011, pp. 187-

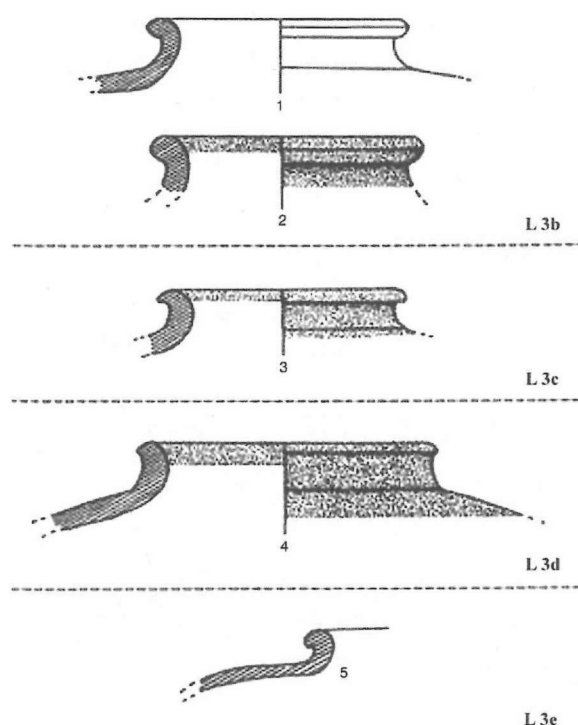


fig. 4 - Cádiz, Calle Cánovas del Castillo: 'anfore Sant'Imbenia'.

numerose anfore Sant'Imbenia (fig. 4; tav. V c)<sup>85</sup>. Le stesse anfore sono documentate al Castillo de Doña Blanca, mentre a El Carambolo, centro emporico sulla riva destra del *Baetis* alla foce nel *Lacus Ligustinus* si hanno due frammenti di brocca askoide sarda (o di due brocche)<sup>86</sup>. A Huelva, nel contesto di Calle Méndez Núñez, ai prevalenti materiali tartessi e fenici (tirii) si associano manufatti ceramici sardi, ciprioti, euboici, attici e villanoviani. Huelva restituisce una ampia serie di ceramiche indigene sarde fra cui anfore Sant'Imbenia in due casi con segni alfabetici incisi sul ventre, brocche askoidi riccamente decorate, vasi a collo e tazze carenate (fig. 5; tav. V d-e)<sup>87</sup>.

Questo quadro splendidamente analizzato da Massimo Botto nel suo lavoro del 2011 *Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del I millennio a.C.* offre la possibilità di delucidare l'uso della rotta Sardegna-Corsica-area metallifera della Toscana in una fase che riterrei sostanzialmente dell'VIII secolo a.C., pur ammettendo che le cronologie correnti delle anfore Sant'Imbenia paiono talora troppo alte, potendo discendere come a Cartagine e come per gli esemplari dell'Oristanese al

primo quarto del VII secolo a.C. Questa rotta vedrà sin dal primo quarto dell'VIII secolo a.C. accompagnarsi fenici, sardi e, credo, euboici.

Dobbiamo richiamare, al riguardo, la nostra attenzione sull'esemplare sporadico di brocca fenicia di Tarquinia del tipo delle 'square-cut rim jugs', individuata da Marina Martelli e per la quale Massimo Botto ha proposto una cronologia all'800-760 a.C. (tav. VI a-b)<sup>88</sup>. Tale tipo di brocca è attestato in Occidente oltre che a Tarquinia solo a Huelva, in Calle Méndez Núñez, nel contesto che offre la ceramica attica del MG II, quella euboica, nuragica ecc., già citata. Si deve, di conseguenza, riconoscere l'intreccio dei vari circuiti nel Mediterraneo centrale, attorno alle isole tirreniche.

Non torneremo sul tema dei rapporti fra i Fenici (anche di Sardegna) e l'area metallifera della Toscana<sup>89</sup>. Si sottolinea tuttavia che il recente riesame da parte di Pierluigi Giroladini della tomba popoloniese 1/1923 della necropoli di San Cerbone-Casone ha consentito l'iscrizione di due olpai fenicie a detta tomba, da riportarsi fra il 640-620 a.C. (e preferibilmente verso

197 (individuazione di quattro fasi dell'abitato estese fra la seconda metà - o forse meglio gli ultimi decenni - del IX e la fine dell'VIII sec. a.C. con una necropoli presso il Cortijo de San Isidro. Le associazioni di materiale tartessio, tirio, cipriota, greco - tra cui skyphoi euboici a semicerchi penduli, due skyphoi attici a meandro e a chevrons del MG II - e sardo ripetono il medesimo quadro di Huelva).

<sup>85</sup> I. CÓRDOBA-D. RUIZ MATA, *El asentamiento fenicio arcaico de la calle Cánovas del Castillo Cádiz. Un análisis preliminar*, in S. CELESTINO PÉREZ-J. JIMÉNEZ ÁVILA, *El periodo Orientalizante*, Actas del III Simposio Internacional de Arqueología de Mérida: Protohistoria del Mediterráneo Occidental, Anejos de *ArchEspA* XXXV, Madrid 2005, pp. 1269-1322.

<sup>86</sup> M. TORRES ORTIZ, *Tartessos*, Madrid 2002, p. 387; ID., *Un fragmento de vaso askoide nurágico del fondo de cabaña de El Carambolo*, in *Complutum* XV, 2004, pp. 45-50. Cfr. anche V. M. GUERRERO AYUSO, *La marina de la Cerdeña nurágica*, in *Pyrenae* XXXV 1, 2004, p. 146.

<sup>87</sup> F. GONZÁLEZ DE CANALES CERISOLA-L. SERRANO PICHARDO-J. LLOMPART GÓMEZ, *El emporio fenicio precolonial de Huelva (ca 900-770 a.C.)*, Madrid 2004; ID., *Reflexiones sobre la conexión Cerdeña-Huelva con motivo de un nuevo jarro askoide Sardo*, in *Madridrer Mitteilungen* LII, 2011, pp. 238-265.

<sup>88</sup> BOTTO, *Interscambi e interazioni*, cit. (nota 79), p. 154, note 25-26.

<sup>89</sup> Cfr. da ultimo BOTTO, *I rapporti*, cit. (nota 58), in particolare pp. 102-103.

il limite inferiore), in base, soprattutto, alle due coppe greco-orientali della cd. 'bird-bowl'. Si auspica un esame archeometrico delle olpai e del tripode fenicio che potrebbe essere di produzione di un centro sardo: le attestazioni insulari riguardano Bithia, Monte Sirai, Othoca e Tharros (fig. 6 a-b; tav. VI c)<sup>90</sup>.

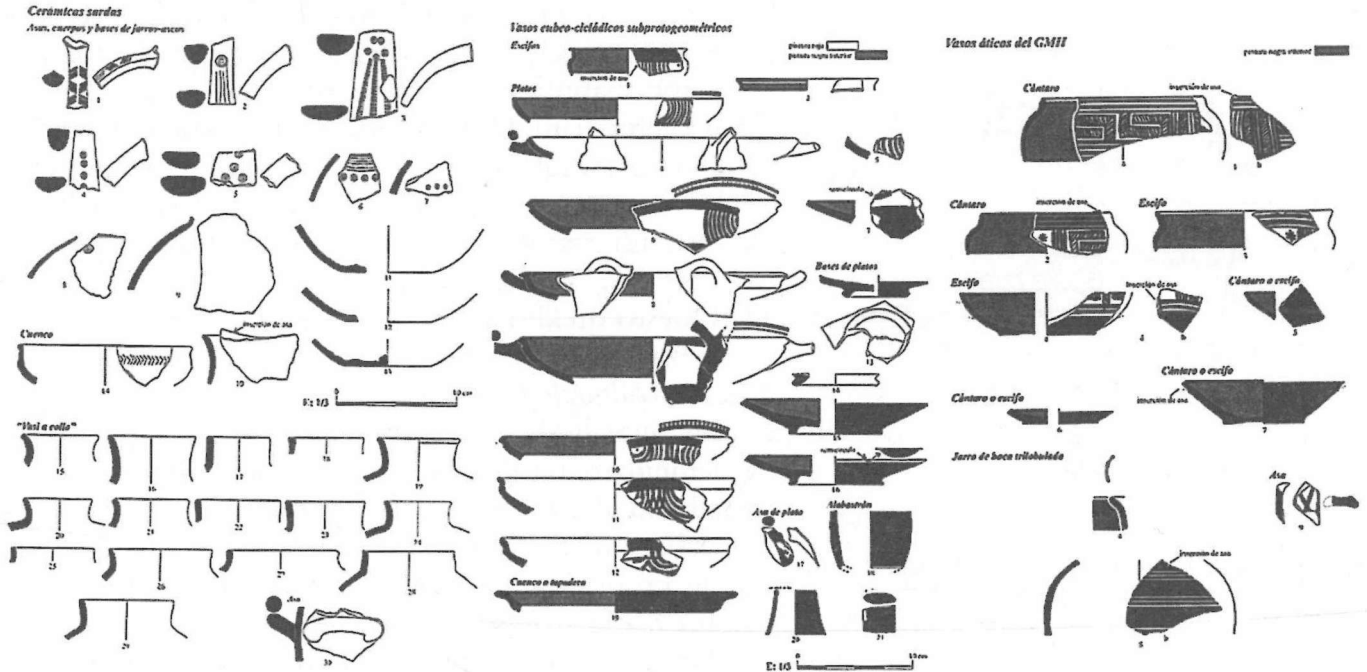


fig. 5 - Huelva, Calle Méndez Núñez: materiali sardi e greci euboici e attici del MG II.

Il rapporto fra Populonia e la Corsica, ed in particolare Aleria, in fasi certamente del IV e del III secolo a.C. non può prescindere dal 'reseau' tirrenico che abbraccia Roma, l'Etruria, l'Elba, la Corsica e la Sardegna.

Ha scritto Antonella Romualdi: «se la presenza a Populonia in età ellenistica di individui provenienti dalla Sardegna, dalla Spagna, dalla Corsica, accorsi per lavorare nella città bassa, dove avevano luogo le attività legate all' 'industria mineraria', nelle cave e nel porto, costituisce ormai un fatto acquisito, finora solo la testimonianza di una caratteristica urna di impasto rossiccio, proveniente da una tomba a fossa messa in luce sul tumulo della tomba dei Carri e conservata oggi nella collezione Gasparri, aveva fatto ipotizzare che convivessero accanto agli altri anche genti di origine punica»<sup>91</sup>.

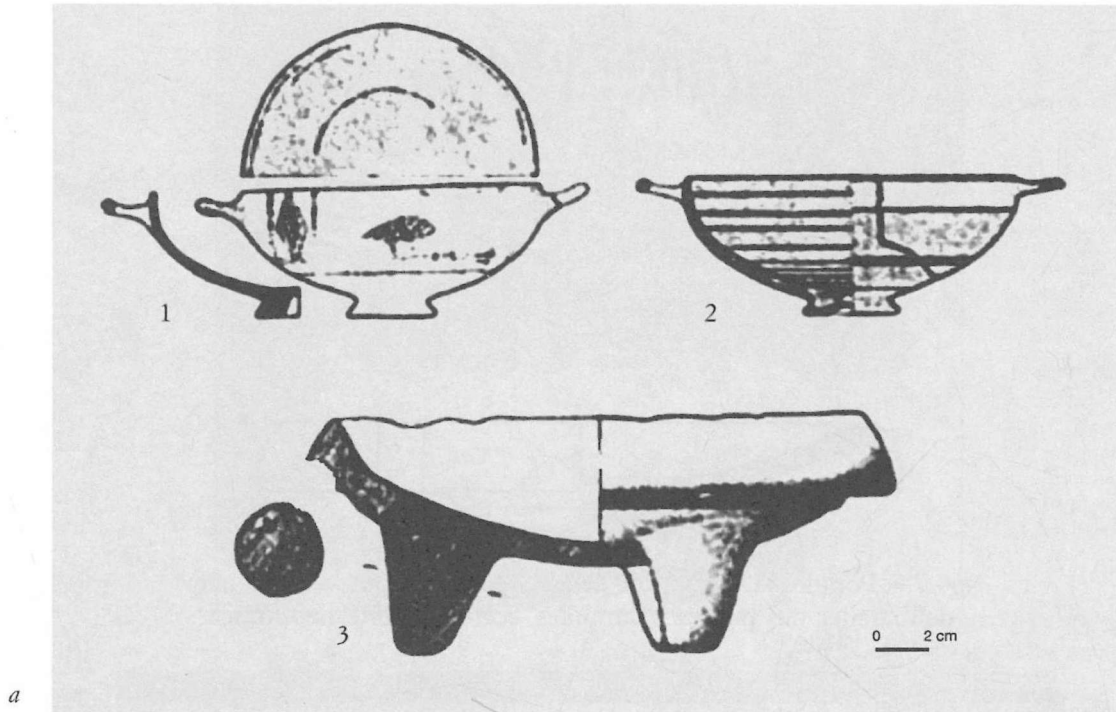
La scoperta e l'edizione di ceramiche a vernice nera, tra cui un piatto della serie Morel 1124 dell' 'atelier des petites estampilles', con iscrizioni neopuniche graffite, rinvenute nel *dromos* di una tomba a camera nella necropoli delle Grotte (fig. 7), qualificano meglio la componente punica presente a Populonia.

Il testo studiato da Maria Giulia Amadasi propone un problema interpretativo e uno paleografico, poiché si tratta della più antica attestazione, nel 350-325 a.C., del corsivo neopunico. Il documento è ascrivito ad uno straniero di lingua fenicia nell'ambito dei rapporti Etruria-Cartagine o Etruria-Sardegna<sup>92</sup>. Al riguardo è rilevante osservare che nel 1969 fu scoperto nell'area del tempio di Antas (Fluminimaggiore) un frammento di blocco in panchina tirreniana (locale

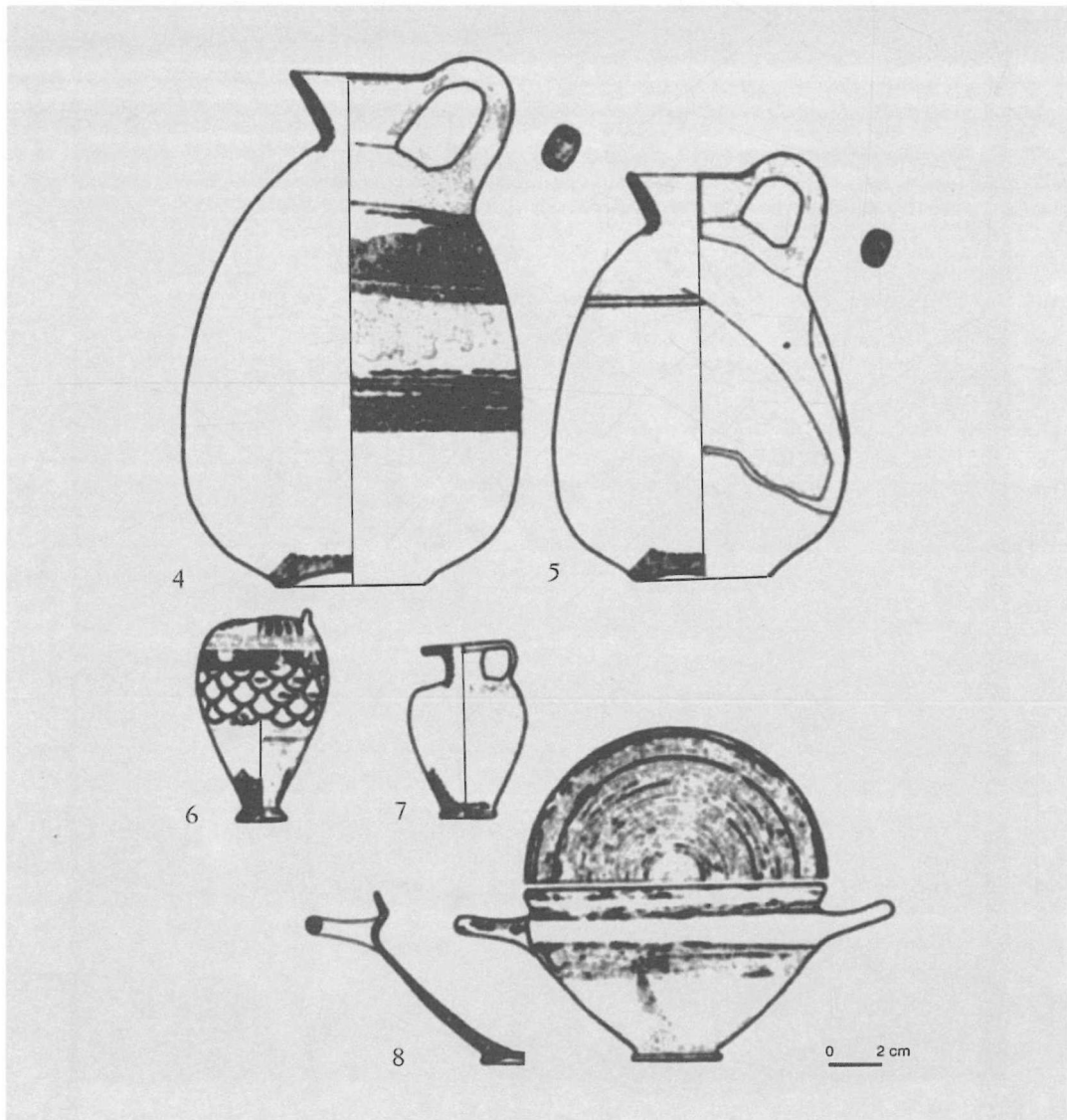
<sup>90</sup> P. GIROLDINI, *La tomba 1/1923 della necropoli di San Cerbone-Casone*, in L. BOTARELLI-M. COCCOLUTO-M. C. MILETI (a cura di), *Materiali per Populonia* 6, Pisa 2007, pp. 275-301.

<sup>91</sup> A. ROMUALDI-M. G. AMADASI, *Cartaginesi a Populonia: l'iscrizione neopunica dalla necropoli delle Grotte*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi*, cit. (nota 27), p. 161.

<sup>92</sup> ROMUALDI-AMADASI, *cit.* (nota precedente), pp. 164-168.



a



b

fig. 6 - a-b) Populonia: alcuni elementi del corredo della tomba 1/1923 della necropoli di San Cerbone-Casone.

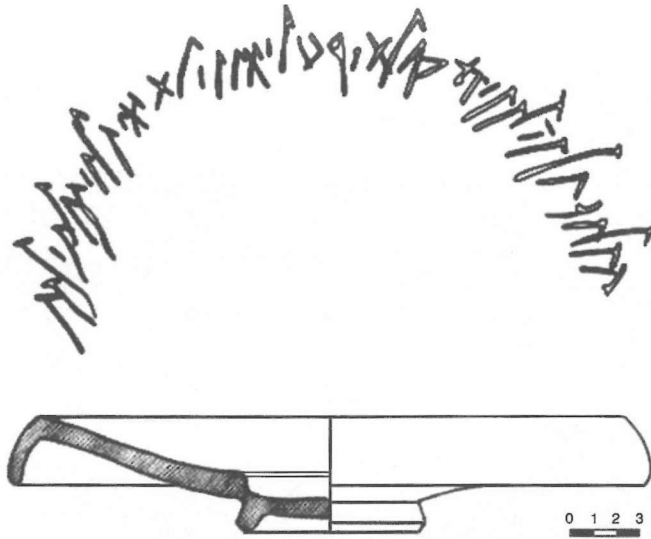


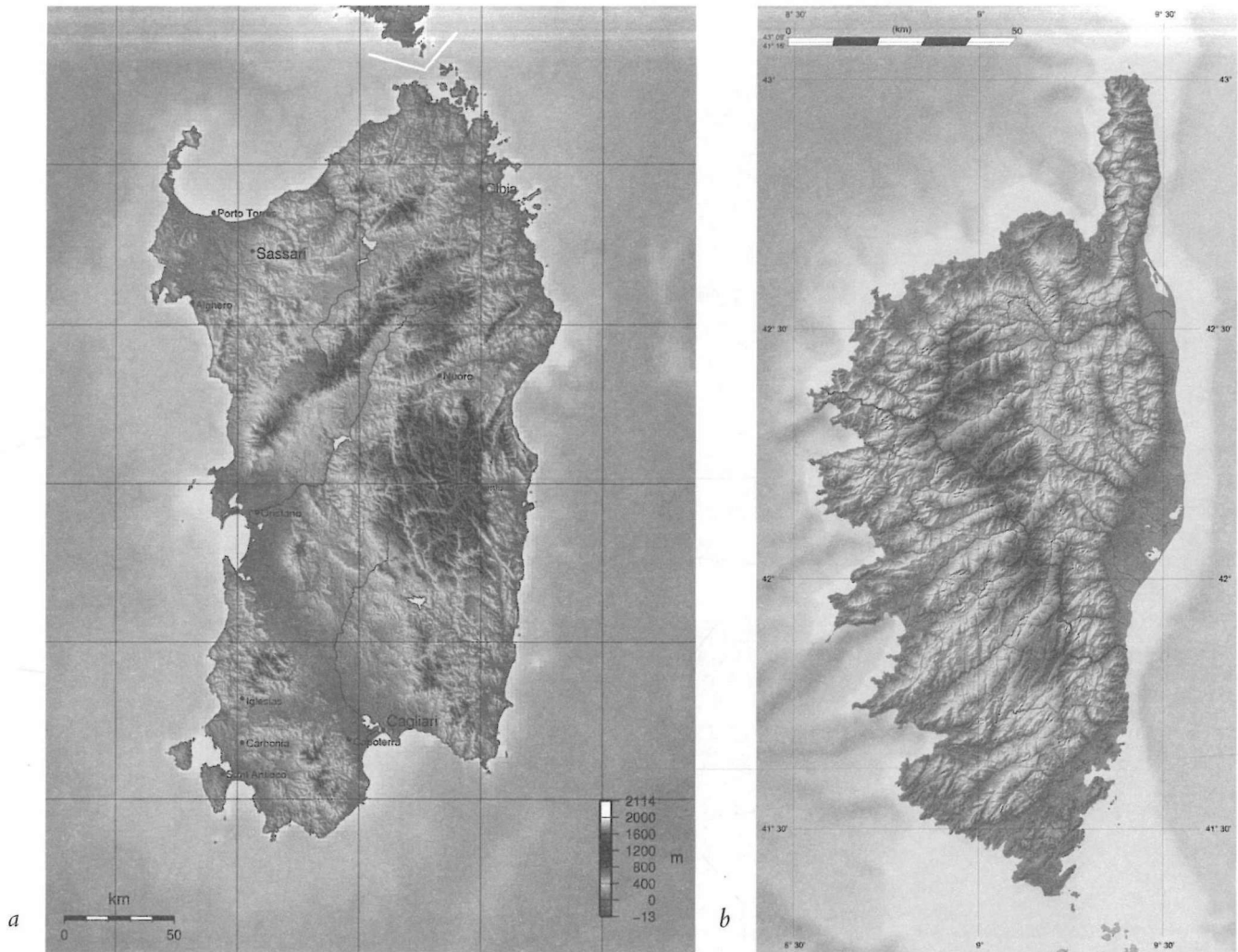
fig. 7 - Populonia, necropoli delle Grotte: piatto a vernice nera dell' 'atelier des petites estampilles' con iscrizione neopunica.

con un probabile breve testo etrusco (alfabeto settentrionale) frammentario, forse ancora del V secolo a.C.: *th(a)n(a?)/s* [ - - ]<sup>93</sup> (tav. VI d) che può costituire una sorta di contraltare (più antico) dell'attestazione populoniense.

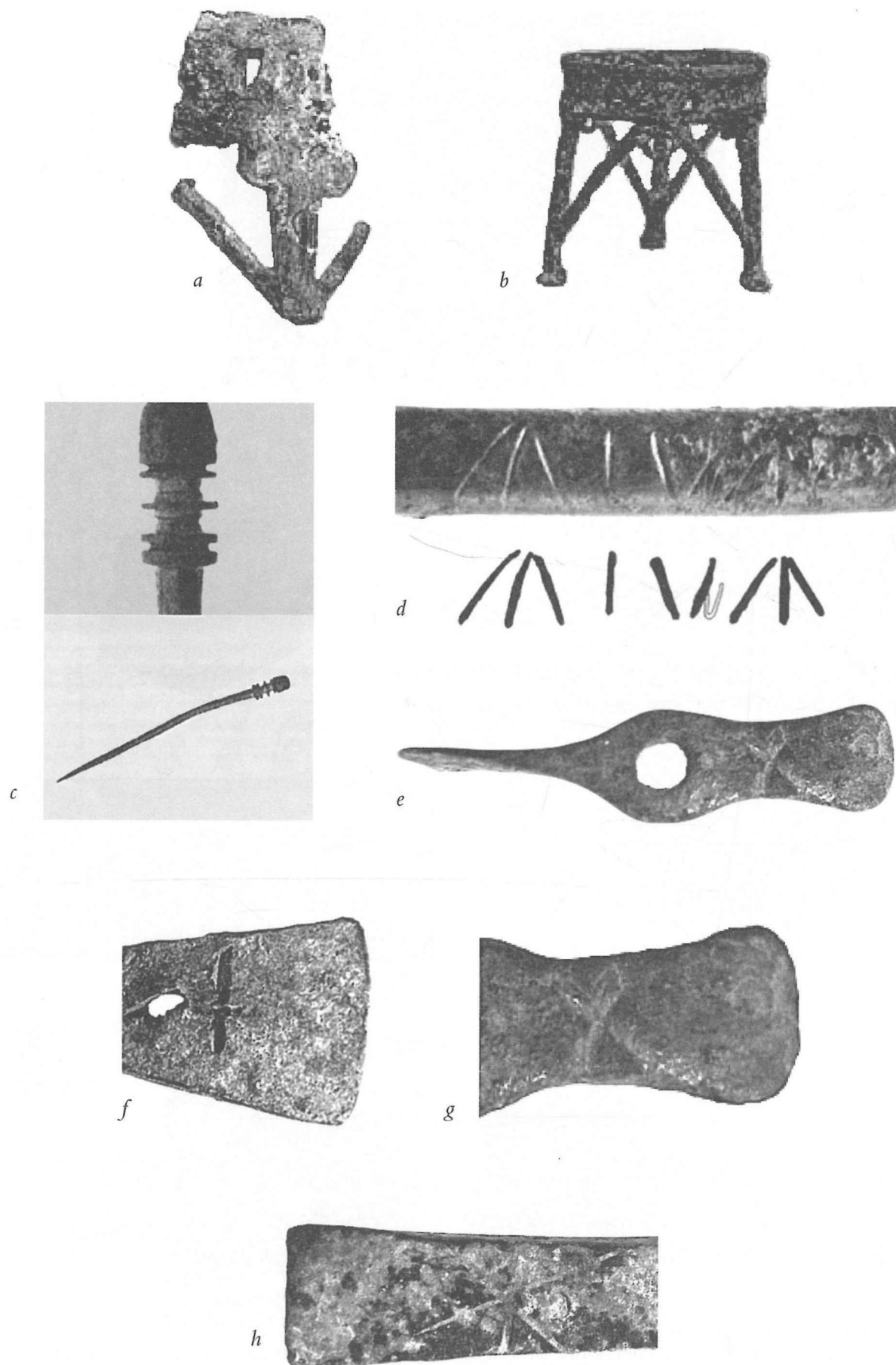
<sup>93</sup> R. ZUCCA, *Gli scribi*, in P. BERNARDINI-E. USAI-R. ZUCCA (a cura di), *Polis kai pyrgos*, Oristano, in stampa.



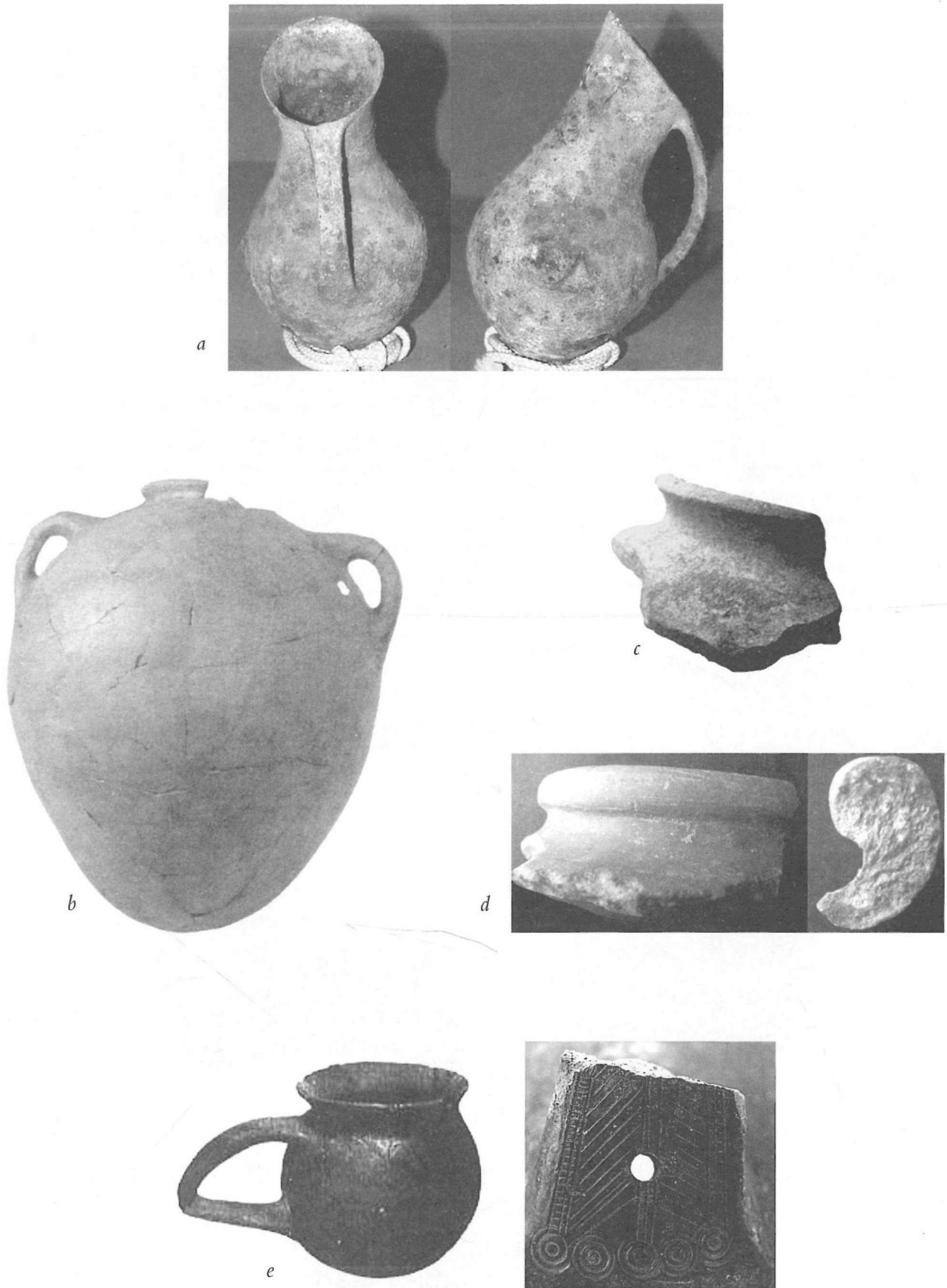
tav. I - a) Il mare Sardonio arcaico nella ricostruzione di E. Pais, riveduta da M. Gras; b) Carta fisica del Mediterraneo centrale con la penisola italiana e le isole tirreniche (Archivio Scuola di specializzazione in Beni Archeologici Università di Sassari-Oristano).



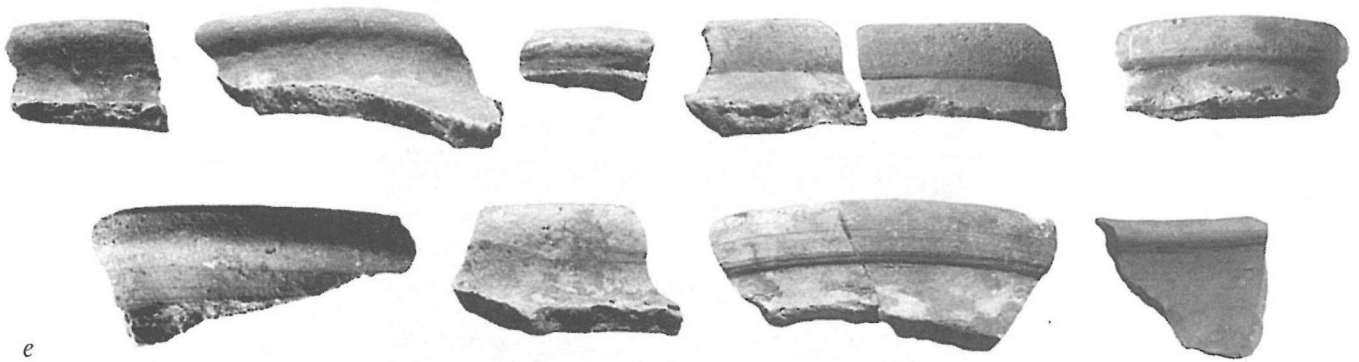
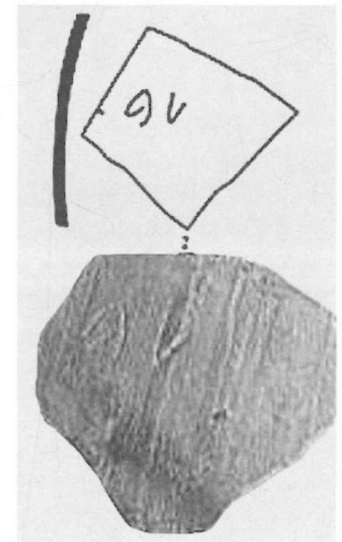
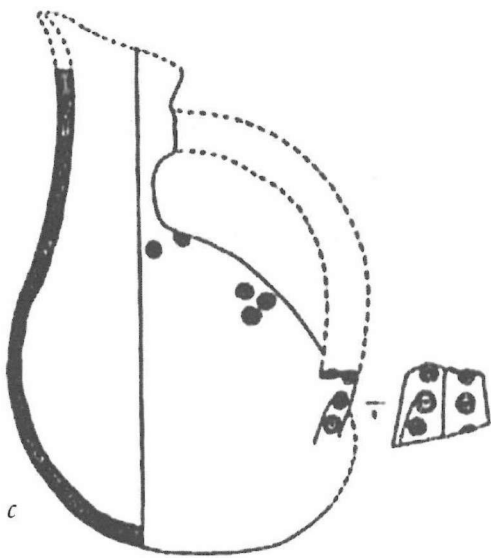
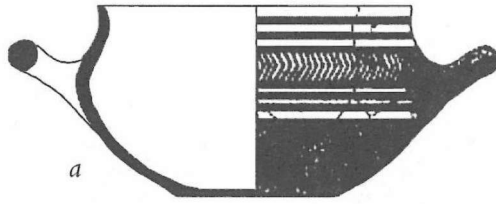
tav. II - a) Carta fisica della Sardegna; b) Carta fisica della Corsica (entrambe Archivio Scuola di specializzazione in Beni Archeologici Università di Sassari-Oristano).



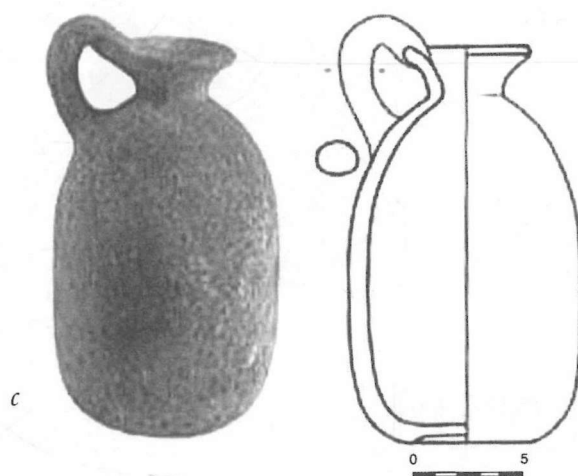
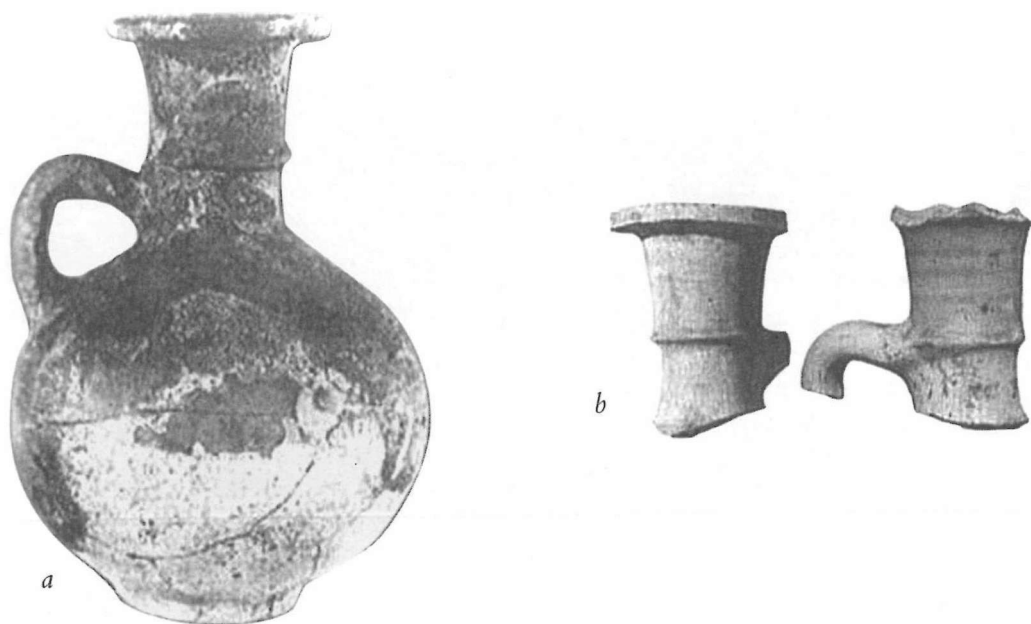
tav. III - a-b) Frammento di 'rod-tripod' LC III (Oristano, San Giovanni dei Fiori) confrontato con il 'rod-tripod' del Museo Archeologico di Firenze; c-d) Antas, spillone a testa modanata con sequenza di segni incisi (cipriota sillabico?: *ti* | *sa-ti*); e-h) Sinis, maleppeggio miniaturistici in bronzo con segni incisi (cipriota sillabico?).



*tav. IV - a) Oristano, San Giovanni dei Fiori: brocca askoide in bronzo; b) Las Chorreras (Andalusia): 'anfora Sant'Imbenia'; c) Nuraxinieddu-Su Cungiau 'e Funtana: frammento di 'anfora Sant'Imbenia'; d) San Vero Milis-Su Padrigheddu: frammento di 'anfora Sant'Imbenia'; e) Malaga-La Rebanadilla: 'bollilatte' e brocca askoide.*



tav. V - a-b) Malaga-La Rebanadilla: coppa 'a chevrons' e coppa 'a meandro' MG II; c) Cádiz, Calle Cánovas del Castillo: brocca askoide; d-e) Huelva, Calle Méndez Núñez: materiali sardi.



tav. VI - a-b) Tarquinia, 'square-cut rim jug' confrontata con frammento della stessa tipologia da Huelva, Calle Méndez Núñez; c) Olpe fenicia di Tharros; d) Fluminimaggiore. Area di tempio di Antas (scavi 1969): blocco in panchina tirreniana con resti di iscrizione etrusca (alfabeto settentrionale).